



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN COMUNICAZIONE DIGITALE

**LA PARTECIPAZIONE POLITICA GIOVANILE
ANALISI DELLE SUE FORME E DEI FENOMENI DI FRIDAYS FOR
FUTURE ITALIA E DI ULTIMA GENERAZIONE**

Relatore:

Chiar.mo Dott./Prof. Flavio CHIAPPONI

Correlatore:

Chiar.mo Dott./Prof. Flavio Antonio CERAVOLO

Tesi di laurea di:
Alessia Benasciutti
Matricola n. 509921

ANNO ACCADEMICO 2023/24

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 – I giovani, oggi: chi sono?.....	6
1.1 Chi è giovane?	6
1.2 Giovani di oggi: “nativi digitali”	9
1.3 La condizione giovanile in Italia	10
1.3.1 I valori	11
CAPITOLO 2 – La partecipazione politica	14
2.1 Che cosa è la partecipazione.....	14
2.2 Le dimensioni della partecipazione politica	16
2.3 Le forme della partecipazione politica	18
2.4 Un quadro generale: la partecipazione politica oggi	23
CAPITOLO 3 – I giovani e le forme di partecipazione politica convenzionali.....	26
3.1 L’allontanamento dalle forme di partecipazione tradizionale	26
3.2 I giovani e i partiti politici	28
3.2.1 L’iscrizione ai partiti.....	31
3.3 Giovani come rappresentanti politici.....	32
3.4 I giovani e il voto.....	33
3.4.1 Le elezioni politiche del 25 settembre 2022	34
3.4.2 Un fenomeno in aumento: l’astensionismo giovanile	36
3.5 Coinvolgere i giovani nel dibattito politico	39
CAPITOLO 4 – I giovani e la reinvenzione della partecipazione politica	42
4.1 Da forme di partecipazione convenzionali a non convenzionali.....	42
4.2 Le nuove forme di partecipazione giovanile	45
4.3 I giovani e la partecipazione online: il ruolo dei media digitali	48
4.3.1 Informarsi di politica come forma di partecipazione.....	49

CAPITOLO 5 – I giovani e l’attivismo ambientale	54
5.1 La partecipazione giovanile a movimenti ambientalisti	54
5.2 Fridays For Future Italia e le manifestazioni pro-ambiente	56
5.3 Ultima Generazione e la disobbedienza civile nonviolenta.....	60
5.4 L’attivismo ambientale come forma di partecipazione politica del futuro	63
CONCLUSIONI	66
BIBLIOGRAFIA	68
SITOGRAFIA.....	76
ABSTRACT	78

INTRODUZIONE

L'elaborato nasce dalla convinzione, diffusa tra l'opinione pubblica, secondo la quale i giovani si mostrano apatici e disinteressati alla politica. Questa tesi di laurea si pone quindi l'obiettivo di indagare tale concezione, analizzando il rapporto tra le nuove generazioni e le forme di partecipazione politica.

La partecipazione politica nel corso degli anni ha subito un'evoluzione che ha portato ad affiancare alle modalità di partecipazione tradizionali, nuove forme di partecipazione non convenzionali. In questo scenario di cambiamenti si inseriscono anche i media digitali, e in particolare i social media, come strumento di informazione e partecipazione politica utilizzato dai giovani nativi digitali.

Dunque, la domanda a cui l'elaborato cercherà di rispondere è se realmente i giovani non partecipano alla politica oppure lo fanno ma attraverso modalità innovative e differenti rispetto alle generazioni precedenti.

Più nel dettaglio, al fine di prendere in esame solo quelle fonti che rientrano nel target preso in considerazione, il primo capitolo inizierà col definire da un punto di vista sociologico l'età giovanile. Attraverso diversi approcci si mostrerà l'evoluzione della gioventù, come fase di vita compresa tra l'adolescenza e l'età adulta, e la difficoltà nel dare una definizione univoca a questa nozione. Attualmente chi è giovane appartiene principalmente alla Generazione Z e in minima parte alla Generazione Y (Millennials). Nel corso dell'elaborato si evidenzieranno spesso differenze nei modi di partecipare tra le due generazioni. Infine, sarà dedicato spazio alla definizione del contesto socioeconomico in cui vivono i giovani di oggi e dei valori in cui credono.

Nel secondo capitolo si andrà a definire più nello specifico cosa si intende per partecipazione politica, quali siano le funzioni che può ricoprire e i benefici che il cittadino può trarne partecipando. Inoltre, grazie a una consistente letteratura di scienza e sociologia politica, verranno presentate le diverse forme di partecipazione politica esistenti, dando particolare rilievo alla distinzione più comunemente utilizzata tra partecipazione convenzionale e non convenzionale.

Il terzo capitolo analizzerà il rapporto tra i giovani e le forme di partecipazione politica convenzionali. Verrà mostrato come il contesto in cui vivono i giovani, caratterizzato da instabilità sociale ed economica e da precarietà occupazionale, influisce sui loro modi di partecipare alla vita politica. Nello specifico si osserverà il comportamento dei giovani rispetto alla partecipazione nei partiti, all'assunzione di una carica politica o elettiva e alla partecipazione elettorale. In modo particolare verrà preso in considerazione il meccanismo del voto, fondamentale in un regime democratico. Partendo dai dati raccolti durante le elezioni politiche del 2022, verrà dato spazio a un fenomeno in aumento da diversi decenni: l'astensionismo giovanile. Infine, si presenterà una panoramica di quanto fatto finora dalle istituzioni per favorire la partecipazione democratica giovanile.

Il quarto capitolo invece, sarà rivolto alle forme di partecipazione politica non convenzionali. Verrà analizzato da un punto di vista sociologico cosa ha portato i giovani ad avvicinarsi a modalità partecipative quali manifestazioni, proteste e flash mob. Si dimostrerà come i giovani sono la fascia di popolazione più attiva su questo fronte. In questo contesto si inseriscono i media digitali: nell'attuale società delle reti la partecipazione politica dipende in buona parte anche dai social media e da Internet. Alla fine di questo capitolo si mostrerà come i giovani utilizzano sempre di più i profili social sia come fonte primaria di informazione che come forma di partecipazione politica.

Infine, l'ultimo capitolo sarà dedicato all'attivismo ambientale come forma di partecipazione politica giovanile. Tra le nuove generazioni si registra una forte sensibilità ambientalista e una volontà di agire contro i cambiamenti climatici. In tal senso i movimenti ambientalisti cercano di fare pressioni su istituzioni e partiti politici affinché affrontino seriamente l'emergenza climatica. Si analizzeranno in particolare i due movimenti che si sono affermati in Italia negli ultimi anni: *Fridays For Future Italia* e *Ultima Generazione*. Verranno analizzati gli scopi di questi movimenti, i loro modi di agire e di utilizzare i social media come mezzo per mobilitare i giovani a partecipare. Obiettivo di questo capitolo sarà quello di dimostrare che l'attivismo ambientale è la forma di partecipazione politica più adeguata nel coinvolgere le nuove generazioni.

CAPITOLO 1 – I giovani, oggi: chi sono?

1.1 Chi è giovane?

I giovani di oggi rappresentano una generazione vibrante e in continua evoluzione, caratterizzata da un mix unico di energie, ideali e aspirazioni. Sono i protagonisti di un mondo sempre più interconnesso in cui si superano le barriere geografiche grazie alla potenza delle tecnologie e della comunicazione digitale. Sono abili nell'utilizzare le nuove tecnologie e nell'adattarsi ai rapidi cambiamenti del mondo contemporaneo.

Prima di parlare di partecipazione politica giovanile, è necessario definire chi sia considerato giovane, allo scopo di esaminare solo i dati e le fonti che rientrano nel target preso in considerazione. Partendo dalla domanda “chi sono i giovani?”, le scienze sociali non sono riuscite a dare una risposta univoca (Merico, 2004). Quando si parla di giovani si pensa ai termini “gioventù” e “giovinezza” per definire l’età della vita in cui si trovano. L’enciclopedia Treccani definisce la gioventù come *«una delle età della vita umana, compresa tra l’adolescenza e la maturità»*¹. La gioventù, anche se oggi viene individuata come una fase a sé nel percorso biografico, ha oggettivamente a che fare con l’età adulta, e in particolare con il passaggio verso questa fase. La fase della giovinezza è considerata come la tappa intermedia tra l’infanzia e l’età adulta, una tappa in cui si stringono relazioni extrafamiliari che permettono al giovane di emanciparsi dalla famiglia d’origine (Marra 2012).

Da un punto di vista sociologico la gioventù viene studiata secondo due approcci opposti: come un processo continuo o come un processo discontinuo. Secondo il primo accostamento, al fenomeno vengono attribuite coordinate temporali fluide (Gallad, 2001) e comprende chi ha superato l’età della scuola dell’obbligo e che non si è ancora inserito stabilmente nel mondo del lavoro (Cavalli, 1980). Considerare invece l’età giovanile

¹ “Gioventù” in Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/gioventu/>

come un processo discontinuo vuol dire distinguere questa età dall'adolescenza (Saraceno, 1986).

Inoltre, nelle società industriali moderne i confini tra le varie età del ciclo di vita sono più labili in quanto non sono più definiti da veri e propri riti di passaggio che come aveva individuato l'antropologo Arnold Van Gennep (1981) stabilivano in modo inequivocabile il passaggio del giovane alla vita adulta. In passato si diventava adulti quando si concludeva il percorso formativo, si iniziava a lavorare, si usciva dalla famiglia d'origine e se ne costruiva una propria sposandosi e diventando genitori (Gallad, 1986). Ma oggi il mondo del lavoro è dominato dalla precarietà che rende più difficile per un giovane raggiungere questi obiettivi.

Risulta difficile dare una definizione univoca di gioventù in quanto è anche una nozione che cambia nello spazio e nel tempo. Roberta Bonini (2005) ha sistematizzato le diverse ipotesi interpretative analizzando la nozione di gioventù secondo un approccio strutturale e un approccio relazionale.

Secondo l'approccio strutturale il concetto di gioventù si basa su due assunti: in primo luogo, la gioventù è una fase nettamente distinta dall'adolescenza; in secondo luogo, si definisce secondo due assi: quello scolastico-professionale e quello familiare-matrimoniale (Cavalli e Galland, 1993). Rispetto al primo assunto, diversi studi di stampo psicologico non condividono questo approccio e considerano la gioventù come un prolungamento dell'adolescenza. Quindi, gioventù e adolescenza spesso vengono considerate come sinonimi e studiate come se fossero un'unica fase. Quanto al secondo assunto, la gioventù si definisce secondo due assi: scolastico-professionale e familiare-matrimoniale. Con questo assunto si richiama al concetto di transizione poiché la gioventù non è altro che un'età di transizione verso l'età adulta. Secondo questo assunto si diventa adulti quando si inizia a lavorare e si costruisce una propria famiglia. Questo periodo di transizione è fondamentale per la definizione del proprio futuro e degli adulti che si vuole diventare (Bonini, 2005).

Il secondo approccio individuato da Bonini (2005) è definito *relazionale*. Secondo questa impostazione, per delineare il concetto di gioventù e di giovane si deve partire dalla nozione di "generazione", ovvero di «*individui che appartengono allo stesso*

segmento sociale» (Enciclopedia Treccani)². Questo perché oggi viviamo in un mondo caratterizzato da fluidità in cui le fasi della vita diventano fluide e con un alto livello di personalizzazione. Nel mondo contemporaneo *«l'orizzonte spazio/temporale [è diventato] mobile. Non è più uno sfondo su cui gli individui possono prendere le distanze e misurare i percorsi. Non c'è più una misura dei tempi e della mappa dell'esistenza»* (Scabini e Donati, 1994). Non essendoci aspetti fissi, l'unico modo per studiare la gioventù secondo questo accostamento risiede nel focalizzare l'attenzione sui legami e sulle relazioni che si instaurano in questa fase. Ciò significa che avvenimenti come l'ingresso nel mondo del lavoro portano a modificare o ridefinire le relazioni che il giovane ha con la sua famiglia, i suoi amici o più in generale con la sua rete di relazioni. Sono le relazioni e le loro trasformazioni che determinano le diverse fasi di vita. Nello specifico la gioventù è un fatto generazionale definito dalla relazione che i giovani intrattengono con le diverse generazioni presenti nella società (Donati, 1997).

In sintesi, fornire una definizione univoca di gioventù e dunque di giovani, risulta complicato. Per questo motivo, al fine di comprendere chi è considerato giovane, potrebbe essere utile ragionare anche per fasce di età. Per l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sono giovani coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Un'utile distinzione che l'ONU propone è tra coloro che sono considerati adolescenti (chi ha tra i 13 e 19 anni) e giovani adulti (chi ha tra i 20 e i 29 anni) (Furlong, 2013). Mentre l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)³ definisce i giovani come coloro che hanno tra i 18 e i 30 anni⁴. Ragionando in un'ottica italiana *Giovani.Stat*⁵, che raccoglie le statistiche prodotte dall'Istat sui ragazzi, considera appartenente alla popolazione giovanile chi ha tra i 15 e i 34 anni. Seguendo queste suddivisioni per età e ciò che è stato esposto sopra, possiamo affermare che i giovani di oggi appartengono principalmente alla “Generazione Z” e in minima parte alla “Generazione Y”. La Generazione Z, chiamata anche “Centennials” include chi è nato tra il 1997 e il 2012 (quindi chi oggi ha tra i 27 e 12 anni) (Enciclopedia Treccani)⁶. Mentre la Generazione Y, detta anche “Millennials” comprende chi è nato tra il 1981 e il 1996

² “Generazione” in Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/generazione/>

³ In inglese “*Organization for Economic Co-operation and Development*” (OECD)

⁴ OECD.org. OECD work on Youth, <https://www.oecd.org/about/civil-society/youth/>

⁵ Portale web consultabile al seguente link: <http://dati-giovani.istat.it/>

⁶ “Generazione Z” in Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/generazione-z-%28Neologismi%29/>

(quindi chi oggi ha tra i 43 e 28 anni) (Collins English Dictionary)⁷. Inoltre, i giovani di queste generazioni (soprattutto quelli della Generazione Z) sono chiamati “nativi digitali”.

1.2 Giovani di oggi: “nativi digitali”

I giovani di oggi sono *nativi digitali*. Il termine è stato coniato dal ricercatore americano Mark Prensky (2001) per indicare i giovani nati e cresciuti insieme ai *media digitali*. Ma cosa si intende per media digitali? All’inizio del Novecento gli studi sulla comunicazione iniziano ad utilizzare il vocabolo “media” - plurale del termine latino *medium*, ovvero “mezzo” o “strumento” - e “media di massa”⁸ per indicare qualsiasi strumento che consente forme di comunicazioni «aperte, a distanza, con tante persone in un breve lasso di tempo» (McQuail, 2005). Si tende a differenziare i media in due gruppi: i media tradizionali (stampa, radio e televisione) e i nuovi media.

I media digitali, detti anche nuovi media⁹, si sono affermati negli ultimi decenni del Novecento e sono quei mezzi di comunicazione sviluppati dopo la nascita di Internet che si servono del linguaggio digitale per codificare le informazioni. È tra il 1985 – anno di diffusione su larga scala dei personal computer così come li conosciamo noi – e il 1996 – ricordato come l’anno di diffusione di massa delle telecomunicazioni digitali e di Internet – che sono nati i primi nativi digitali. Essi interagiscono fin da piccoli con computer, console per videogiochi e smartphone (Ferri, 2011). Don Tapscott (2011) infatti identifica i nativi digitali come la Net-generation, ovvero la prima generazione ad essere diventata adulta durante l’era digitale.

Quindi, ciò che ha permesso la nascita dei *new media* sono stati il processo di digitalizzazione e lo sviluppo dei computer (Riva, 2019). McQuail (2005) divide i nuovi media in quattro diverse categorie:

- mezzi per la comunicazione interpersonale come le chat, la posta elettronica e la messaggistica istantanea;
- mezzi per videogiochi interattivi;

⁷ “Generazione Y” in Collins English Dictionary, consultati il 26 aprile 2024: <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/generation-y>

⁸ In inglese “*mass media*”

⁹ In inglese “*new media*”

- mezzi per la ricerca di informazioni come Internet e il World Wide Web;
- mezzi per la partecipazione collettiva, volti allo scambio di idee e allo sviluppo di relazioni come blog e social network.

I giovani di oggi utilizzano tutti questi nuovi media ma in particolare i social network perché sono delle piattaforme che permettono all'utente di relazionarsi virtualmente con la propria rete sociale, di esprimere la propria identità sociale e di creare e condividere contenuti online (Riva, 2016). Inoltre, la Generazione Z utilizza i social media non solo come strumento per socializzare ma anche come fonte di informazione, preferendoli ai mezzi di comunicazione tradizionale (Ipsos, 2022b).

Il concetto di nativo digitale si contrappone ad un altro coniato dallo stesso Prensky, ovvero quello di immigrato digitale:

«Adulti che hanno avuto un tipo di socializzazione alla tecnologia molto differente dai loro figli, o non l'hanno avuta affatto, e stanno oggi imparando a vivere nel mondo digitale come se apprendessero una seconda lingua. Una lingua imparata non da piccoli ma più avanti nel corso della vita» (Prensky, 2001, p. 2).

Grazie a questa definizione è possibile distinguere da un altro punto di vista chi è considerato giovane – e quindi nativo digitale – da chi è considerato adulto e immigrato digitale. Infatti, sono quattro le caratteristiche che differenziano i nativi digitali dagli immigrati digitali. In primo luogo, per i nativi digitali le tecnologie sono un elemento naturale del loro ambiente di vita mentre per gli immigrati digitali si tratta invece di una novità accolta a seconda dei casi con entusiasmo o timore. In secondo luogo, i nativi sono a proprio agio e non provano nessun imbarazzo nel manipolare le tecnologie digitali come smartphone, computer e tablet. In terzo luogo, i nativi digitali fin da bambini interagiscono con le tecnologie attraverso il gioco e le personalizzano secondo i propri gusti e interessi. Infine, i nativi digitali considerano il mondo digitale come luogo di socialità tra pari (Ferri, 2011).

1.3 La condizione giovanile in Italia

Prima di analizzare come i giovani partecipano alla vita politica del Paese, è opportuno comprendere la condizione giovanile in Italia e quali siano i valori in cui credono i ragazzi di oggi. A tal fine l'Istituto Giuseppe Toniolo ogni anno redige il

“Rapporto Giovani” che approfondisce la situazione giovanile nel Paese. Il rapporto che è stato preso in esame è il più recente: quello pubblicato a maggio 2023, che analizza i dati raccolti durante diverse indagini su campioni di due mila giovani tra i 18 e i 34 anni¹⁰.

I giovani del 2024 vivono in un periodo di incertezza dovuto sia alle grandi trasformazioni demografiche, ambientali e tecnologiche sia agli eventi negativi e imprevisti – come la pandemia di Covid-19 e la guerra in Ucraina – accaduti negli ultimi anni. Il Rapporto Giovani 2023 sottolinea come questi eventi abbiano per i giovani impatti negativi su alcuni aspetti della vita come il lavoro, il reddito e i propri piani familiari e hanno aumentato in loro un senso di angoscia e preoccupazione per il futuro. In particolare, è cresciuta nei giovani l’incertezza economica sia in termini di prospettive occupazionali che di reddito. I giovani hanno dovuto ripensare ai loro progetti di vita quali quello di andare a vivere da soli o con il proprio partner, di sposarsi e di avere figli.

1.3.1 I valori

Quali sono i valori in cui credono i giovani? Secondo l’indagine “Age of Values 2023” condotta da *Savanta, The Intelligence Business*, prendersi cura delle persone che si amano, il desiderio di giustizia, uguaglianza e tolleranza per tutte le persone, essere liberi di realizzare sé stessi, la sicurezza e la tutela dell’ambiente sono i valori più importanti per i giovani di oggi. Emerge quindi il profilo di una generazione che ricerca stabilità e armonia sociale ma che vuole anche essere padrona della propria vita (Ansa, 2023). La Generazione Z, come spiegato in precedenza, è nata e cresciuta con la tecnologia, usata per comunicare con gli altri. Questo li rende: globali, aperti, inclusivi e con la volontà di costruire legami. Ciò che accomuna i giovani è il loro desiderio di migliorare la società, ricercando in essa equità, inclusione e rispetto per la diversità. In particolare, come riportato dall’Ipsos (2022b), sono sette le azioni prioritarie per i giovani:

- porre in primo piano l’ambiente e la sostenibilità (per l’83% della Generazione Z lo sviluppo di un’economia green e di imprese sostenibili è fondamentale per il futuro del paese);
- distribuire più equamente la ricchezza;

¹⁰ Selezionati tramite un campionamento per quote. Questo campione è rappresentativo dell’universo di riferimento per genere, età, area geografica, grandezza comuni, titolo di studio e condizione occupazionale.

- combattere la precarizzazione che colpisce il mondo del lavoro;
- ridurre l'orario di lavoro;
- favorire l'entrata nel mondo del lavoro delle donne;
- puntare su un'economia più cooperativa;
- promuovere la solidarietà.

I giovani accordano quindi priorità ai temi della sostenibilità ambientale, della lotta ai cambiamenti climatici, della parità di genere e dell'inclusione ed è proprio in questi ambiti che esprimono la propria partecipazione nella sfera pubblica. Infatti, a differenza del passato, con i processi di globalizzazione e individualizzazione le società occidentali negli ultimi anni hanno subito un cambiamento nel modo di concepire la sfera pubblica e nelle modalità partecipative in essa.

Attualmente la partecipazione non è più concepita come una rigida adesione ideologica, fedele e duratura ad organizzazioni politiche e associative, ma è diventata più fluida e caratterizzata da una consistente integrazione tra sfera pubblica e privata, dimensione individuale e collettiva, scelte etiche e scelte di consumo, impegno *real life* e impegno online (Zamponi *et al.*, 2022). Nonostante la frammentazione della partecipazione politica, le nuove generazioni sono molto partecipi nel dibattito pubblico. Come dimostrano i dati raccolti dall'Istat nel 2022, sono i ragazzi tra i 14 e i 24 anni che sono più coinvolti nella politica attiva (Betti, 2023). Questo perché i giovani sono più istruiti e grazie ai nuovi media sono maggiormente esposti al flusso di informazioni, anche politiche, che dovrebbero generare in loro un interesse per la politica. L'indagine Istat multiscopo sulle famiglie "*Aspetti della vita quotidiana*" (Istat, 2020) dimostra come la sfiducia nei confronti della politica è più alta tra gli elettori dai 45 anni in su (dal 29 al 33%), mentre tra i giovani oscilla tra il 13% (18-19 anni), il 25% (20-24 anni) e il 22% (25-34 anni). Nello specifico, tra i giovani è forte il sentimento di impotenza, frustrazione e rabbia verso chi ha responsabilità politiche nel Paese, in particolare verso i partiti. Infatti, come dimostrato dal Rapporto Giovani 2023, è calato tra i giovani l'interesse per la politica concepita come insieme di partiti e non per la politica come interesse per il sociale. I ricercatori Bonanomi e Rosina sostengono che i giovani hanno una visione poco positiva della politica intesa tradizionalmente come sistema di partiti in quanto la ritengono incapace di migliorare la realtà e ciò scoraggia le nuove generazioni

a contribuire ai processi di cambiamento. I giovani non riescono a esprimersi al meglio perché si scontrano con forme di partecipazione tradizionale con le quali hanno difficoltà a riconoscersi. Mentre nelle generazioni più giovani c'è il desiderio di contare e fare la differenza. In particolare, sono tre i fattori che favoriscono la partecipazione politica nella Generazione Z. Il primo riguarda i social media che permettono ai giovani di condividere informazioni e di scambiarsi opinioni tra pari. Oggigiorno viviamo in quella che il sociologo Manuel Castells (2006) ha definito "*Network Society*" - ovvero "società in rete" - per cui la partecipazione politica dipende in buona parte dai social media e da internet. Internet, con la sua interattività e struttura orizzontale, permette forme di interazione flessibili, aperte e democratiche che favoriscono la socializzazione, la partecipazione e la comunicazione. Il secondo fattore che incoraggia la partecipazione della Generazione Z riguarda l'importanza che le nuove generazioni danno a temi come la questione ambientale e le disuguaglianze sociali e di genere, percepiti come urgenti e sui quali i giovani vogliono far sentire la propria voce. Infine, il terzo fattore è costituito dall'impatto che la crisi sanitaria ha avuto su chi non era già adulto e con una posizione già consolidata che, come esposto in precedenza, ha dovuto ripensare ai propri progetti di vita (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023).

CAPITOLO 2 – La partecipazione politica

Come evidenziato nel capitolo precedente, nelle società contemporanee sono cambiati i modi di partecipare nella sfera pubblica: da una rigida adesione a ideali, organizzazioni politiche e associazioni si è passati a comportamenti partecipativi più fluidi ed eterogenei. In questo secondo capitolo si andrà a definire più nello specifico cosa si intende per partecipazione politica – illustrando quali siano le varie forme esistenti – per poi approfondire nei capitoli successivi le modalità di partecipazione politica dei giovani.

2.1 Che cosa è la partecipazione

Come afferma Maurizio Cotta, il verbo “partecipare” include in sé due dimensioni: il *prendere parte* a un atto e *l’essere parte* di un gruppo, di un organismo, dove la seconda è preconditione della prima. Tra le due dimensioni c’è un legame in quanto non si può prendere parte di un organismo senza esserne parte e viceversa. Inoltre, l’essere parte di un gruppo implica il dover prendere parte ai suoi processi decisionali e per partecipare l’individuo deve essere titolare dei diritti che gli permettono di dare il proprio contributo alla collettività (Cotta, 1979).

Le due dimensioni illustrate sopra riflettono la polarità evidenziata dalle scienze sociali tra *partecipazione strumentale* e *partecipazione espressiva*, utile per comprendere le funzioni della partecipazione politica. La partecipazione strumentale presuppone un individuo razionale che partecipa al governo della collettività di cui fa parte per trarne utilità e per proteggere i propri interessi. Dunque, la partecipazione è intesa come strumento per perseguire i propri scopi e ideali (Raniolo, 2007). In questo senso la partecipazione secondo la politologa Pateman ha una funzione «protettiva»: i cittadini vogliono essere protetti dall’azione di chi governa e che i propri interessi siano garantiti. Chi non partecipa non vedrà tutelati i propri interessi. In aggiunta, la partecipazione strumentale va differenziata dalla partecipazione come «fine in sé» (Raniolo, 2007). In

questo secondo caso la partecipazione non rappresenta uno strumento per perseguire altri scopi ma è in sé un valore ed è fondamentale per avere cittadini informati ed interessati. Qui la partecipazione assume una funzione «formativa» (Elster, 1997) in quanto «partecipando si impara a partecipare» (Raniolo, 2007, p. 19), a discutere e confrontarsi con gli altri, a risolvere problemi di interesse comune, ci rende consapevoli dei nostri diritti e doveri e ci aiuta a formare la nostra personalità e le nostre idee. Ma quando si parla di partecipazione come fine in sé dobbiamo tenere presente una seconda accezione esposta dal sociologo Pizzorno (1993): la partecipazione espressiva. In questo caso l'individuo partecipa per dimostrare un'appartenenza, per testimoniare di essere un membro del gruppo.

Ma perché è importante partecipare nella vita politica del Paese? Schematicamente, il cittadino, grazie alla partecipazione, può trarne un mix di *benefici intrinseci o estrinseci*. I primi si ottengono con la partecipazione espressiva: l'individuo prova gratificazione dalla partecipazione stessa, condividendo insieme ad altri un progetto politico, una causa o certi valori. I secondi derivano dalla partecipazione strumentale: l'individuo partecipando tutela i propri interessi e ne ricava utilità concrete. Chiaramente in ogni atto partecipativo troviamo, in proporzioni ogni volta diverse ma compresenti, sia elementi strumentali che espressivi, quindi sia benefici intrinseci che estrinseci (Raniolo, 2007). Per di più, la partecipazione politica è importante perché rappresenta un presupposto essenziale per l'esistenza e il funzionamento della democrazia. Nell'epoca attuale – definita della democratizzazione – la partecipazione è fondamentale non solo per la vita politica ma per la vita sociale in generale (Cotta, 1979). Qui parleremo dunque di partecipazione democratica (Nie e Verba, 1975), ovvero di quella partecipazione politica che si afferma in Occidente nel XVIII secolo, con la nascita degli stati nazionali moderni e di uno spazio pubblico in cui si relazionano tra loro governati (i cittadini) e governanti. Nella cornice istituzionale della democrazia è fondamentale garantire al cittadino opportunità di azione, intendendo per azione, come sostiene Oppenheim (1964), il prendere una scelta in modo conscio o inconscio, deliberato o non deliberato. Se in qualsiasi situazione il cittadino non è posto di fronte a più alternative tra le quali scegliere, allora non si può parlare né di scelta né di azione. Quindi partecipare deve essere una scelta libera ma anche volontaria, spontanea e soprattutto tra alternative proposte non imposte (Raniolo, 2007).

Sartori sintetizza perfettamente come deve essere intesa la partecipazione: «*il prendere parte in persona come un prendere parte attivo che è davvero mio, da me liberamente deciso e perseguito. Non è, dunque, un “far parte inerte”, né un “essere costretto” a far parte*» (Raniolo, 2007, p. 24). Questa definizione rimanda a ciò che gli studiosi hanno definito come partecipazione attiva. Alla luce di quanto detto non si può parlare di partecipazione per quelle attività che il cittadino svolge per assolvere a doveri di cittadinanza (ad esempio pagare le tasse) o a obblighi civici. Per Milbrath (1965) queste attività rientrano nella cosiddetta «partecipazione passiva».

Per comprendere meglio cosa si intenda per partecipazione possiamo utilizzare le tre definizioni a contrario evidenziate da Cotta (1979) come forme di “non partecipazione”: *esclusione politica, apatia e mobilitazione*. L’esclusione politica riguarda chi non prende parte né direttamente né indirettamente nei processi politici (chi prende parte invece vuol dire che partecipa). L’apatia invece è un comportamento assunto da quelle persone che mostrano disinteresse, disimpegno e alienazione verso le questioni politiche. Infine, con la mobilitazione vengono meno gli elementi di autonomia e volontarietà che caratterizzano la partecipazione. La mobilitazione definita «manipolata» da Cotta è una forma di coinvolgimento imposta dall’alto e tipica dei regimi autoritari (si pensi alle adunate e alle manifestazioni di massa, accompagnate da bandiere, inni e cori, tipiche dei sistemi fascisti, nazisti e comunisti).

In definitiva, a seguito delle precedenti considerazioni, possiamo parlare di partecipazione politica quando: «nell’ambito di un dato sistema politico od organizzazione (di cui si è parte o si aspira a far parte) attraverso un insieme di atteggiamenti o comportamenti concreti si prende parte, cioè si cerca di influenzare (in maniera più o meno diretta e più o meno legale) le decisioni dei detentori del potere politico, nonché la loro stessa selezione, nella prospettiva di conservare o modificare la struttura, e quindi i valori, del sistema di interessi dominanti» (Pasquino, 1997, p. 42). Dunque, il cittadino, come membro di un dato sistema politico o organizzazione, agisce per influenzare le decisioni dei detentori del potere politico (Raniolo, 2007).

2.2 Le dimensioni della partecipazione politica

Prima di parlare delle forme di partecipazione politica esistenti, è necessario elencare le dimensioni che gli studiosi tengono in considerazione per analizzare il

fenomeno partecipativo. Nie e Verba (1975) hanno evidenziato quattro diverse dimensioni analitiche: il *tipo d'influenza*, la *portata dei risultati*, l'*impegno dei partecipanti* e le *dimensioni del conflitto*; alle quali Raniolo (2007) ne ha aggiunta un'altra: la *struttura delle opportunità di partecipazione*.

Partendo da quest'ultima possiamo affermare che nelle democrazie contemporanee viene riconosciuto ai cittadini maggiorenni, il diritto di partecipare, singolarmente o in gruppo, alla vita politica. Ma affinché si possa partecipare è necessario che ci sia un'adatta struttura delle opportunità, ovvero, come sostiene Kitschelt, un insieme di norme, assetti istituzionali e risorse che rendano possibile e che regolino la partecipazione stessa. Questa dimensione è diventata quindi un elemento utile per l'analisi di qualsiasi forma di partecipazione politica (Raniolo, 2007).

Per quanto riguarda il tipo di influenza, le attività dei cittadini si pongono come obiettivo quello di esercitare un controllo sopra diversi oggetti: i processi decisionali, i comportamenti dei leader politici e la selezione di chi dovrà assumere una posizione d'autorità (scelta che viene fatta tramite la partecipazione elettorale). La partecipazione dei cittadini è volta a rendere conformi le decisioni dei leader politici con le loro esigenze e richieste, ad evitare che si applichino determinate norme ritenute ingiuste o ad attirare l'attenzione su certi problemi trascurati dalla politica. Per fare ciò i cittadini possono agire singolarmente o in forma associata. Sulla portata dei risultati i cittadini, indipendentemente dal fatto che partecipino come singoli o come gruppo, perseguono l'interesse generale (ricerca del bene comune) o di una categoria specifica della società (Nie e Verba, 1975). Ma la partecipazione non permette solo di influenzare i comportamenti e le decisioni delle autorità politiche. Essa diventa strumento per vedere garantita l'uguaglianza tra i cittadini. Per Melucci (1980, p. 221) la partecipazione può anche *«rappresentare un tentativo di spostare i rapporti di forza all'interno del sistema politico, il tentativo di accrescere l'influenza sulla decisione e di permettere a domande non rappresentate di accedere al sistema politico»*. Dunque, la partecipazione può modificare la distribuzione del potere, riflettendo l'interazione tra gli esclusi che cercano di insediarsi nella struttura delle opportunità e gli inclusi che cercano di limitarne il loro insediamento (Raniolo, 2007).

In merito all'impegno dei partecipanti, questo va definito in base alla loro volontà e capacità di partecipare. Esse dipendono dagli sforzi, dal tempo e dal denaro richiesti per partecipare (Nie e Verba, 1975). Secondo gli studiosi americani Verba, Schlozman e Brady (1995), sostenitori del "modello del volontariato civico", i cittadini non partecipano per tre motivi: perché non hanno a disposizione le risorse necessarie (competenze, tempo e denaro), perché non sono motivati (serve coinvolgimento psicologico e un certo grado di interesse) o perché nessuno glielo chiede (occorre sollecitare le persone). Solo se l'individuo ha le risorse, è motivato e gli viene chiesto decide di partecipare nella vita politica.

Ma partecipare implica anche che nascano conflitti (Nie e Verba, 1975), soprattutto quando si persegue l'interesse di una categoria specifica della società. In una società pluralista ed eterogenea gli interessi, i valori e gli scopi che si perseguono sono diversificati quindi partecipare – come sostiene Walzer – diventa un "*parteggiare*", ovvero scegliere da che parte stare, di che gruppo fare parte. In questo modo ci saranno gruppi e movimenti con identità, valori, programmi diversi in competizione fra loro (Raniolo, 2007).

2.3 Le forme della partecipazione politica

Passando ad analizzare le forme partecipative esistenti, possiamo affermare che il concetto di partecipazione politica comprende in sé fenomeni molto diversi. C'è chi considera azioni partecipative solo alcuni tipi di comportamento come la partecipazione elettorale o a un movimento politico oppure il sostegno dato a un candidato. Mentre per altri la partecipazione politica è intesa in senso più ampio, comprendendo ogni azione volta a difendere certi interessi o ideali. In questo secondo caso sono forme partecipative anche le azioni svolte dai cittadini nella sfera sociale oltre che politica (Sani, 1996). Infatti, quando pensiamo alla partecipazione politica il primo fenomeno che ci viene in mente riguarda il meccanismo elettorale, considerato la forma di partecipazione standard (Raniolo, 2007). Tuttavia, anche le manifestazioni pubbliche – quali comizi, scioperi e cortei di protesta – le assemblee, i referendum, le attività associative e in generale tutte le forme di aggregazione spontanea sono modi di partecipare alla vita politica (Cotta, 1979).

Una consistente letteratura di scienza politica e di sociologia politica ha cercato di definire tutte le forme di partecipazione politica esistenti servendosi di diverse dicotomie. Tra le più ricorrenti troviamo:

- partecipazione diretta e partecipazione indiretta;
- partecipazione attiva e partecipazione passiva;
- partecipazione latente e partecipazione manifesta;
- partecipazione istituzionalizzata e partecipazione di movimento;
- partecipazione orientata alla decisione e partecipazione orientata all'espressione;
- partecipazione convenzionale e partecipazione non convenzionale;
- partecipazione strumentale e partecipazione espressiva (quest'ultime esposte all'inizio del presente capitolo).

Di seguito si tenterà di dare una spiegazione delle varie coppie di opposti.

Una prima distinzione viene fatta tra partecipazione diretta o in senso stretto e partecipazione indiretta o in senso lato (che Rokkan definisce anche *citizenship* attiva). Nel primo caso si considera partecipazione qualsiasi forma in cui i cittadini sono direttamente coinvolti senza l'uso di mediatori, in quanto si agisce secondo il principio della co-decisione. Nel secondo caso la partecipazione indiretta comprende tutti quei fenomeni in cui non è richiesto il coinvolgimento diretto dei cittadini ma si applicano meccanismi di intermediazione che consentono ai cittadini di delegare le responsabilità politiche ai propri rappresentanti. I cittadini si limitano a votare e giudicare le azioni e le decisioni dei rappresentanti tramite le elezioni, forma di partecipazione mediata alla quale possono partecipare tutti i cittadini (Cotta, 1979). Neppure nella partecipazione in senso lato rientrano quelle azioni di appoggio passivo del sistema politico (come il pagare le tasse) che Milbrath (1965) definisce come partecipazione passiva. A ciò è collegata anche la distinzione tra "partecipazione latente e manifesta" (Pasquino, 1997). La partecipazione latente o invisibile comprende «*quell'insieme di orientamenti cognitivi, affettivi o valutativi [...] che non necessariamente conducono ad atti concreti, ma che esprimono un coinvolgimento emotivo e affettivo nei fatti politici*» (Pasquino, 1997, p. 15). Quindi l'individuo prende parte alla vita politica anche quando, pur non partecipando direttamente, non rimane indifferente a quello che sta accadendo ma segue con interesse

gli sviluppi delle vicende politiche (Sani, 1996). Per cui l'interesse per la politica, la ricerca di informazioni sui fatti politici e dare proprie valutazioni sull'operato dei governanti sono atti di partecipazione latente (Raniolo, 2007). Mentre la partecipazione visibile o manifesta comprende tutte quelle azioni e comportamenti concreti e "pubblici" compiuti dai cittadini per esprimere le proprie necessità e il proprio punto di vista (Pasquino, 1997). Ad esempio, sono forme di partecipazione manifesta andare a votare, essere membro di un partito, partecipare a un corteo o a una protesta e firmare una petizione (Raniolo, 2007).

Ma possiamo distinguere le forme di partecipazione anche tra quelle istituzionalizzate e quelle di movimento. Nelle prime rientrano quelle che Cotta definisce come «regolamentate e canalizzate», in cui i soggetti coinvolti hanno limiti e ruoli prestabiliti da rispettare. La partecipazione istituzionalizzata è quindi quella "normale" che comprende i modi di partecipazione politica tradizionali (Sani, 1996). Esempi sono la partecipazione ai meccanismi elettorali e ad assemblee disciplinate da regole. Mentre la partecipazione di movimento include quelle forme di partecipazione non regolamentate che si svolgono in modo spontaneo, senza ruoli formalizzati e in contrapposizione alle forme istituzionalizzate. Per Pizzorno (1993) la partecipazione di movimento, definita anche subculturale, tende alla solidarietà, cioè a garantire uguaglianza e integrazione. Un esempio delle modalità connotate in questo senso sono i movimenti di protesta, di sindacati e di partiti politici extra e antiparlamentari appena formati. Tuttavia, con il tempo le forme di movimento affrontano problemi di continuità e durata, perdendo la loro spontaneità originaria e assumendo caratteristiche tipiche della partecipazione istituzionalizzata. Un esempio sono i partiti che con il passare del tempo iniziano a darsi una struttura stabile (Cotta, 1979).

È possibile elaborare una distinzione anche in base al contenuto degli atti partecipativi tra partecipazione orientata alla decisione e partecipazione orientata all'espressione. Ma questa è una distinzione puramente analitica poiché nella realtà in ogni forma partecipativa sono compresenti entrambi gli elementi. Ad esempio, nei referendum prevale l'elemento decisionale ma nella fase iniziale di preparazione sono presenti atti espressivi; mentre nelle manifestazioni pubbliche o nei cortei di protesta anche se si cerca di influenzare le decisioni prevale il contenuto espressivo (Cotta, 1979).

Ma, quando si parla di forme partecipative, la distinzione più comunemente utilizzata è tra partecipazione convenzionale e non convenzionale. Pasquino (2009) definisce le prime come le modalità classiche e ortodosse di partecipazione politica e le seconde come quelle più recenti, innovative ed eterodosse. Difatti questa distinzione si sviluppa negli anni Sessanta con l'affermazione dei movimenti di contestazione giovanile, considerati forme di partecipazione non convenzionale. Nascono quindi nuove forme di partecipazione politica che vogliono non solo intervenire nel processo decisionale ma intendono anche sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni politiche (Barnes e Kaase, 1979). Questa distinzione ha acquisito importanza in quanto negli ultimi anni si parla di "declino della politica". Ma in realtà, come sottolineato dagli studi di Putnam (2000), quello che sta accadendo nelle democrazie occidentali è un maggiore disinteresse verso le attività partecipative convenzionali.

In particolare, è con le giovani generazioni che si registra questo disinteressamento verso le forme di partecipazione convenzionali. Questo perché i giovani danno poca importanza ai valori materialisti «del benessere, della sicurezza materiale e della stabilità economica» (Raniolo, 2007) e pongono in primo piano i valori "postmaterialisti" della difesa dell'ambiente, dell'autorealizzazione, della qualità della vita, della tolleranza, del rispetto per le diversità, della solidarietà e giustizia sociale (Inglehart, 1977). E con la diffusione di questi valori postmaterialisti è aumentata nei cittadini la volontà di partecipare alla vita politica e sociale del paese, ma attraverso le forme non convenzionali (Raniolo, 2007).

Milbrath (1965) ha elaborato una piramide per descrivere le forme di partecipazione convenzionale esistenti (Fig.1). Alla base sono poste le modalità partecipative che richiedono un minor grado di coinvolgimento del cittadino nella vita politica (definite da Milbrath come "attività degli spettatori"), mentre salendo verso il vertice troviamo i comportamenti partecipativi che richiedono un maggior impegno per partecipare (definite "attività dei gladiatori"). Di conseguenza la base della piramide sarà ampia in quanto sono molti i cittadini che riescono a partecipare mentre al vertice troveremo un nucleo ristretto di cittadini in quanto per ricoprire cariche politiche o elettive (le attività politiche poste al vertice) sono richieste più risorse, tempo e competenze che non tutti gli individui hanno a disposizione.

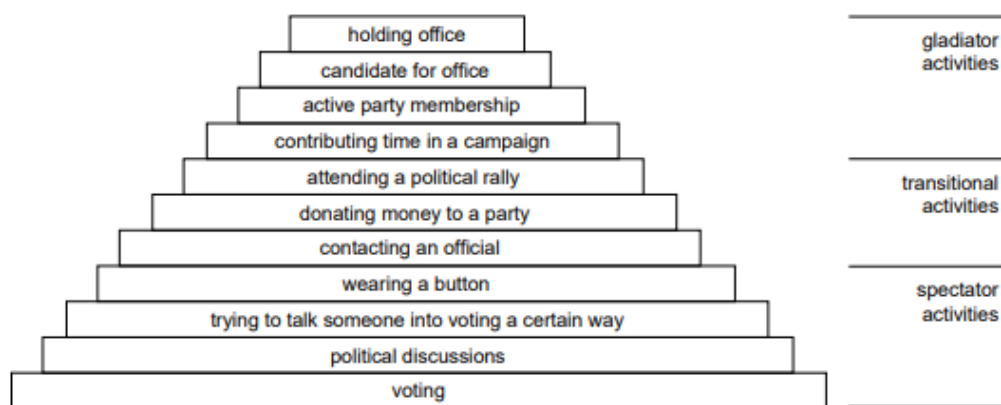


Figura 1: Le forme di partecipazione politica convenzionale – Fonte: "Political Participation", Milbrath, 1965

Per cui per Milbrath (1965) sono forme di partecipazione convenzionali: ricoprire cariche politiche, candidarsi ad una carica elettiva, iscriversi a un partito, dedicare del tempo a una campagna elettorale, partecipare a un comizio, a un'assemblea politica o a riunioni in cui vengono prese decisioni politiche, versare denaro a un partito o a un candidato, avere contatti con un funzionario politico, portare un distintivo politico, convincere qualcuno a votare in un certo modo, partecipare a discussioni politiche e votare.

Alle forme più tradizionali di partecipazione negli ultimi decenni si sono affiancate quelle non convenzionali che non rientrano in una cornice istituzionale, possono essere svolte in modo occasionale e hanno tutte un elemento in comune: la protesta. Protestando il cittadino manifesta la sua insoddisfazione, disapprovazione o rifiuto verso qualcosa che non vuole accettare e che desidera cambiare (Hirschman, 1970). Sono considerati atti partecipativi non convenzionali: partecipare a manifestazioni (pacifiche e non), fare un sit-in o flash mob, partecipare a forum di discussione online, aderire a un boicottaggio, rifiutare di pagare le tasse, far parte di un gruppo di pressione, firmare o organizzare una petizione, occupare strade o edifici pubblici, fare azioni di disobbedienza civile, bloccare il traffico e apparire nei media per esprimere le proprie opinioni in merito a tematiche politiche (Pasquino, 2009; Barnes e Kaase, 1979; Kaase e Marsh, 1979). Dunque, sono forme di partecipazione non convenzionale quelle che utilizzano mezzi innovativi (ad esempio il sit-in invece del voto) e che perseguono valori

nuovi in contrasto con quelli materialisti (come aderire a un movimento ecologista anziché ad un partito politico) (Raniolo, 2007).

Possiamo affermare che *«tra i due tipi di partecipazione più che un antagonismo assoluto, di fatto, vi è un continuum»* (Raniolo, 2007, p.168) sotto due punti di vista. Il primo riguarda il fatto che con il passare del tempo un'azione politica non convenzionale e di protesta può istituzionalizzarsi e diventare convenzionale. In secondo luogo, le due forme di partecipazione non sono legate da un rapporto inverso per cui se aumenta l'una diminuisce l'altra ma il cittadino che partecipa alle elezioni spesso è lo stesso che partecipa a forme non convenzionali (Tarrow, 1990).

Infine, partendo dalla distinzione tra partecipazione politica convenzionale e non convenzionale, Kaase e Marsh (1979) hanno evidenziato l'esistenza di cinque tipi diversi di partecipanti:

- gli inattivi: sono coloro che mostrano poco interesse per la politica, si informano poco e partecipano solo se gli viene chiesto di farlo;
- i conformisti: coloro che prendono parte solo alle forme di partecipazione convenzionale;
- i riformisti: sono quelli che partecipano sia alle forme di partecipazione convenzionale che non convenzionale (come boicottaggi e manifestazioni);
- gli attivisti: coloro che adottano forme illegali di azione politica;
- i contestatori: simili a riformisti e attivisti per le forme di protesta utilizzate, ma si differenziano da essi poiché non prendono parte alle forme politiche convenzionali.

2.4 Un quadro generale: la partecipazione politica oggi

Un quadro esaustivo delle forme di partecipazione politica presenti nelle società post-industriali e democratiche contemporanee è stato elaborato da Sani (1996) nella tabella seguente (Fig. 2).

Tabella I. – Forme di partecipazione politica.

Mantenersi informati attraverso i mezzi di comunicazione di massa e altri canali informali sulle questioni politiche del giorno, sul funzionamento del sistema politico, sulle attività delle forze politiche, sulle dichiarazioni dei <i>leaders</i> , ecc.
Discutere frequentemente di questioni politiche con amici, vicini di casa, compagni di scuola o di lavoro.
Segnalare alla comunità problemi di interesse generale ed eventualmente suggerire soluzioni.
Contattare organi di governo o personale politico per ottenere la soluzione di determinati problemi.
Fare opera di proselitismo politico, cercare di convincere gli altri della bontà del proprio punto di vista.
Esercitare regolarmente il diritto di voto nei diversi tipi di elezione.
Iscriversi a partiti o a movimenti politici o a organizzazioni politicamente rilevanti.
Svolgere attività nelle associazioni di cui sopra (presenza alle riunioni, iniziative rivolte all'esterno, diffusione di materiali, raccolta di firme, ecc.).
Assistere a manifestazioni pubbliche a carattere politico (riunioni, cortei, dimostrazioni, assemblee).
Prestare la propria attività nel corso di campagne elettorali (volantinaggio, raccolta fondi, sostegno ai candidati, funzioni organizzative, ecc.).
Prendere parte a iniziative di comunità a protezione di particolari interessi o valori (stesura di petizioni, raccolta di firme, contatti con i mezzi di informazione, pressioni sugli organi di governo, ecc.).
Partecipare a manifestazioni di protesta o a sostegno di determinate cause (occupazione di edifici, blocco di sedi stradali o ferroviarie, dimostrazioni, marce, ecc.).

Figura 2: Forme di partecipazione politica nelle società contemporanee – Fonte: “Partecipazione politica”, Sani, 1996

Osservando la figura, possiamo affermare che nelle società contemporanee sono compresenti modalità di partecipazione convenzionale e non convenzionale, azioni individuali e collettive e in difesa di interessi particolari o generali.

Per quanto riguarda la situazione del nostro Paese, il rapporto BES 2023 “Il benessere equo e sostenibile in Italia” elaborato dall’Istat (2024), ha approfondito la relazione tra i cittadini italiani (di 14 anni e più) e la politica. Ciò che è stato evidenziato è che nel 2023 è rimasto basso il livello di fiducia dei cittadini italiani verso le istituzioni politiche. In particolare, verso i partiti politici il punteggio medio rimane al di sotto della sufficienza con 3,5 punti su una scala da 0 a 10. Rispetto alla partecipazione elettorale (per le elezioni parlamentari italiane), i dati raccolti a seguito delle elezioni di settembre 2022 mostrano un forte calo della percentuale di elettori che si sono recati alle urne rispetto alle elezioni di marzo 2018 (da 72,9% nel 2018 al 63,9% nel 2022). Il calo è ancora più rilevante per le elezioni del Parlamento europeo (nel 2019 la percentuale dei votanti è stata del 56,1% degli aventi diritto).

Rispetto alle forme di partecipazione indirette o invisibili, nel 2022 il 63,5% della popolazione italiana di 14 anni e più ha svolto almeno una delle seguenti attività: parlare di politica, informarsi sui fatti politici, esprimere le proprie opinioni su temi sociopolitici

tramite social media o forum online e partecipare a votazioni e consultazioni online. Tra queste attività di partecipazione “informarsi sulla politica italiana” è quella più praticata (52,6%) (Istat, 2023). In merito ai canali utilizzati per informarsi, la televisione è quella più consultata (89,2%), seguita con largo distacco dai quotidiani (33,3%) e dalla radio (32,1%). Ma negli ultimi anni anche Internet si è affermato come fonte di informazione, utilizzato soprattutto dalle giovani generazioni. Nel 2019 il 42,2% dei cittadini che si informano di politica hanno adoperato, oltre ai canali tradizionali, anche Internet. Internet che viene utilizzato sia per consultare giornali e riviste online (soprattutto da chi ha più di 40 anni) che social network, blog o forum di discussione online (specialmente dai giovani tra i 14 e i 24 anni) (Istat, 2020).

Mentre solo una minoranza di cittadini partecipa in modo diretto e visibile nella vita politica (8% della popolazione di 14 anni e più). Al primo posto troviamo la partecipazione a comizi e all'ultimo le attività svolte per un partito. In particolare, sono principalmente i giovani tra i 14 e 24 anni che vi partecipano attivamente, prendendo parte ai cortei (Istat, 2020).

Infine, una parte consistente della popolazione – circa 12 milioni di cittadini (23,2%) – non partecipa né in modo indiretto né diretto alla vita politica del Paese (Istat, 2020). In generale, come mostrato dai dati Istat, tra i cittadini italiani prevalgono le forme di partecipazione indirette, una minoranza partecipa attivamente alla vita politica del paese e parte della popolazione non si interessa di politica. Nei capitoli successivi si andrà ad approfondire nello specifico la partecipazione politica giovanile e se essa sia conforme con le tendenze generali del Paese.

CAPITOLO 3 – I giovani e le forme di partecipazione politica convenzionali

Nel dibattito pubblico sono frequenti le analisi giornalistiche che descrivono i giovani come apatici e disinteressati alla politica. Ma si tratta di letture relativamente semplificatorie e/o distorte della realtà. Diverse ricerche empiriche hanno posto sotto osservazione la relazione tra i giovani e la politica, mostrando uno scenario molto diverso e più complesso del semplice disinteresse. In generale, come mostrato da un'indagine nazionale, negli ultimi anni è aumentato tra le nuove generazioni l'interesse per la politica (dal 48,4% nel 2018 al 52,2% nel 2022) e la convinzione che essa sia uno strumento utile per migliorare la vita dei giovani cittadini (dal 70,7% nel 2018 al 78,6% nel 2022) (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Inoltre, come evidenzia il Rapporto BES¹¹ 2022 (Istat, 2023), non è cresciuto solo l'interesse per la politica ma anche la volontà di partecipare: la partecipazione sociale dei giovani tra i 14 e i 24 anni è aumentata dell'11% nel 2022 rispetto al 2021.

3.1 L'allontanamento dalle forme di partecipazione tradizionale

Come accennato nel primo capitolo, le nuove generazioni sono cresciute in un contesto socioeconomico critico – caratterizzato da instabilità sociale ed economica e da precarietà occupazionale – che ha avuto delle ripercussioni sui loro modi di partecipare alla vita politica del Paese (Gozzo, 2010). I giovani, manifestando un atteggiamento critico e riflessivo verso la politica, hanno contribuito ad avviare un «processo di secolarizzazione» che ha individualizzato, privatizzato e frammentato la politica e le sue forme di partecipazione (Raffini, 2008).

Dunque, negli ultimi anni è cambiato il modo di concepire la partecipazione politica: non più intesa come una rigida adesione ad organizzazioni politiche e partiti ma caratterizzata da fluidità e dall'integrazione tra sfera pubblica e privata, dimensione

¹¹ La sigla BES sta per “benessere equo e sostenibile”

individuale e collettiva, impegno *real life* e online (Zamponi *et al.*, 2022). Come evidenziato dal 25° Rapporto “Gli italiani e lo Stato” realizzato dall’Università di Urbino (2022), oggi abbiamo a che fare con forme di partecipazione politica sempre più ibride, che trovano svolgimento tanto in spazi offline quanto online. Secondo questa prospettiva quello che sta accadendo nelle democrazie occidentali è un aumento della partecipazione verso forme di mobilitazione non convenzionali (Putnam, 2000; Norris, 2007). In particolare, sono le nuove generazioni che si stanno allontanando dalla politica tradizionalmente concepita come sistema di partiti, criticati di non considerare le esigenze dei giovani (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023).

I ragazzi, come sostiene il sociologo Ulrich Beck, hanno *«rivolto la loro attenzione verso valori come la pace, l’ambiente, i diritti umani e degli animali, l’autorealizzazione e la libertà di espressione»* (2000). Questi valori – definiti postmaterialisti – faticano a trovare espressione nelle istituzioni politiche tradizionali. Ciò porta i giovani a ricercare nuove forme di partecipazione politica, non gerarchiche e informali che tengano in considerazione tali valori (Albano, 2005). Quindi con le nuove generazioni è in corso un processo di *«reinvenzione della politica»* (Beck, 1997) in cui i giovani sperimentano nuovi approcci, valori e strategie di azione politica. Questo è un fenomeno che sta coinvolgendo non solo l’Italia, ma tutta l’Europa. Nello specifico si è indebolita la funzione dei partiti di facilitatori della partecipazione politica a favore di altre forme di partecipazione attraverso le quali i cittadini possono farsi ascoltare. Secondo il Report “European Parliament Youth Survey” (2021) per le giovani generazioni le tre azioni più efficaci per far sentire la propria voce ai decisori politici sono innanzitutto il voto – ma solo per il 41% degli intervistati – seguito dalla partecipazione a proteste e manifestazioni (33%) e la creazione o firma di petizioni cartacee o online (30%) (Fig.3).

In your opinion what are the three most effective actions for making one's voice heard by decision-makers?
(% - EU27)



Figura 3: “Le azioni più efficaci per i giovani per farsi ascoltare dai decisori” – Fonte: European Parliament Youth Survey, 2021

Dunque, per far sentire la propria voce i giovani utilizzano soprattutto modalità non convenzionali di partecipazione politica quali manifestazioni, petizioni, sit in e flash mob. Un altro aspetto da tenere in considerazione quando si parla di partecipazione politica giovanile è la mancanza di sforzi da parte delle istituzioni nel coinvolgere i giovani nella politica (ASviS, 2024). Un sondaggio dell’istituto di ricerca Quorum/YouTrend per Sky TG24 ha evidenziato che per 9 italiani su 10 la classe politica non si occupa abbastanza dei giovani (YouTrend, 2022). Dunque, non sarebbero i giovani ad essere disinteressati alla politica, ma la politica – intesa tradizionalmente – ad essere distante dai giovani (Coleman e Rowe, 2005). Per comprendere meglio questa affermazione è interessante mettere sotto osservazione il comportamento dei giovani rispetto alle principali forme di partecipazione politica convenzionale: la partecipazione nei partiti, l’assunzione di una carica politica o elettiva e la partecipazione elettorale.

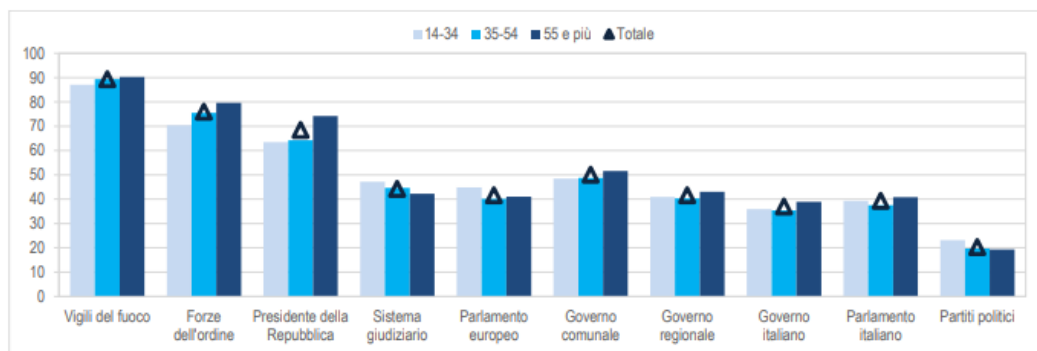
3.2 I giovani e i partiti politici

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento lo strumento principale per partecipare alla vita politica del Paese era far parte di un partito politico. I giovani si avvicinavano alla politica iscrivendosi alle organizzazioni giovanili di partito, luoghi in

cui si discuteva e ci si scambiava idee su tematiche politiche. Dagli inizi degli anni Settanta i partiti iniziano a trasformarsi in sistemi rigidi, con programmi di lontana realizzazione e lenti nell'accogliere gli stimoli provenienti dalle giovani generazioni. Di conseguenza tra la fine degli anni Sessanta – con i movimenti studenteschi del '68 – e gli anni Settanta i ragazzi iniziano a distaccarsi dalla politica dei partiti e dei movimenti ideologici (Falcone, 2005). Fino ad arrivare ad oggi, dove il 77% dei giovani tra i 14 e i 34 anni attribuisce un voto insufficiente ai partiti politici (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023).

Per capire come si è modificato il rapporto tra i giovani e i partiti, è utile osservare il grado di fiducia delle nuove generazioni verso questa istituzione. Questo perché la fiducia è considerata dai sociologi una forma di capitale sociale, per cui un elemento fondamentale per il funzionamento della società (Falcone, 2005). L'indagine Istat "Fiducia nelle istituzioni del Paese" (2022b) ha esaminato il livello di fiducia delle persone di 14 anni e più verso le seguenti istituzioni: il Presidente della Repubblica, i Vigili del fuoco, il Parlamento italiano, il sistema giudiziario, il Parlamento europeo, il governo nazionale, il governo regionale, il governo comunale, i partiti politici e le forze dell'ordine. L'indagine pone i partiti politici all'ultimo posto della graduatoria. I dati, nonostante ci sia stato un miglioramento negli ultimi anni, hanno riscontrato che quasi una persona su quattro è del tutto sfiduciata mentre una su due attribuisce uno scarso livello di fiducia verso i partiti. Tuttavia, se si osservano i dati per classi d'età (fig. 4), tra i giovani (dai 14 ai 34 anni) il grado di fiducia verso i partiti politici rimane all'ultimo posto ma essi si mostrano più fiduciosi rispetto alle altre fasce d'età.

FIGURA 4. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER LIVELLO DI FIDUCIA (A) VERSO LE DIVERSE ISTITUZIONI DEL PAESE PER CLASSI DI ETÀ'. Anno 2021, per 100 persone di 14 anni e più



(a) Percentuale di persone che ha espresso un punteggio pari a 6 o più, su una scala da 0 (assenza di fiducia) a 10 (fiducia completa).
Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

Figura 4: "Livello di fiducia verso le istituzioni" – Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana (2022a)

Oltre ai partiti politici, la figura 4 mostra un basso livello di fiducia anche verso il governo. Questo fenomeno, già messo in evidenza dalla ricerca di Falcone (2005), può essere spiegato con l'incompetenza e l'inefficienza della classe politica nel coinvolgere le giovani generazioni nei processi decisionali. I giovani si mostrano molto scettici nei confronti dei partiti, i quali fanno promesse per il loro futuro che poi non mantengono o non tengono in considerazione le richieste avanzate dalle nuove generazioni.

Oltre ad analizzare il grado di fiducia verso i partiti politici, l'Istituto Giuseppe Toniolo (2023) ha cercato di capire quanto i giovani si sentano vicini alle principali formazioni politiche del nostro Paese. Dai risultati della ricerca è emerso che il 22,1% dei rispondenti si considera distante da tutti i partiti. Si tratta di un dato in netto miglioramento in quanto nel 2017 la percentuale dei disaffezionati (ovvero chi non si riconosce in nessun partito) era del 41% mentre nel 2019 tra il 30 e 25%. In questa categoria di giovani emerge una quota consistente di ventinove-trentunenni, di chi ha un titolo di studio basso (licenza elementare o media inferiore) e di Neet¹². Inoltre, la maggior parte dei disaffezionati non si colloca politicamente perché ritiene che la distinzione tra sinistra e destra sia ormai superata.

L'allontanamento dei giovani dai partiti politici si spiega con la mancanza di proposte direttamente rivolte alle esigenze delle nuove generazioni (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). In sostanza, i partiti faticano a mettere in agenda temi importanti per i giovani quali il lavoro, l'ambiente, l'istruzione e i diritti civili (De Rosa e Reda, 2022). Il cinquantacinquesimo "Rapporto sulla situazione sociale del Paese" elaborato dal Censis (2021) evidenzia che tra le giovani generazioni è convinzione comune che l'Italia non sia un Paese per giovani¹³. Inoltre, più della metà pensa che i fondi pubblici vengano spesi troppo per gli anziani e poco per i giovani. Infatti, i dati confermano che il 37-40% della nostra spesa pubblica è indirizzata al sistema pensionistico e solo l'8% all'istruzione e alla ricerca.

¹² La sigla, come riportato nell'Enciclopedia Treccani, sta per "Not in Education, Employment or Training" e comprende tutti quei ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non stanno svolgendo nessun tipo di percorso formativo come stage, tirocinio, corsi o seminari (per approfondire questo concetto: [https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/))

¹³ Convinzione confermata da un'indagine di YouTrend sui giovani tra i 18 e i 30 anni. L'affermazione "L'Italia non è un Paese per giovani" trova in accordo il 73% dei rispondenti (sondaggio consultabile al seguente link: <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/10/04/sondaggi-politici-giovani#17>)

Come possibile appiglio esplicativo delle dinamiche appena osservate, facciamo presente un dato: l'Italia, che sta vivendo da anni una crisi demografica, è il Paese più anziano in Europa con un'età media dei suoi cittadini di 48 anni (Ansa, 2023). Questo vuol dire che l'elettorato giovane, dal punto di vista quantitativo, rappresenta una minoranza durante le elezioni politiche. In effetti «*la fascia d'età 18-34 vale 10 milioni di voti, la fascia 35-54 ne vale 16,6 milioni, mentre quella over 55 ne vale oltre 22,7 milioni*» (De Rosa e Reda, 2022, p. 473). Di conseguenza più l'Italia invecchia meno ci si aspetta che i giovani siano al centro dei programmi politici dei partiti, sempre più rivolti alle fasce più adulte e anziane della popolazione. Ma in realtà, i giovani elettori sono una risorsa mobilitabile per due ragioni. In primo luogo, come evidenziato dall'indagine Istat multiscopo sulle famiglie (2020), le giovani generazioni registrano un più basso livello di sfiducia nei confronti della politica (tra chi ha tra i 18 e i 34 anni oscilla dal 13 al 25%) rispetto a chi ha più di 45 anni (dal 29 al 33%). Quindi l'elettorato giovanile è meno disilluso rispetto alle altre fasce di elettori. In secondo luogo, potrebbero essere fondamentali per decidere i risultati di un'elezione in quanto rappresentano la parte dell'elettorato meno conservatore e più aperto ai cambiamenti di posizione (De Rosa e Reda, 2022).

3.2.1 L'iscrizione ai partiti

Se i partiti politici sono le istituzioni in cui i giovani italiani nutrono minor fiducia, di conseguenza coloro disponibili a svolgere attività gratuite per un partito e ad entrare a far parte di uno di essi non dovrebbero raggiungere numeri elevati. A seconda dei diversi Regolamenti interni, l'età minima richiesta per iscriversi a un'organizzazione politica varia dai 14 ai 16 anni¹⁴. In generale, tra le persone di 14 anni e più, svolgere un'attività gratuita per un partito è l'ultima forma di partecipazione politica in tutte le fasce di età (Istat, 2020). Mentre stando ai risultati di una ricerca svolta da Save the Children Italia (2020) per indagare il rapporto tra le nuove generazioni e la partecipazione civica e politica, solo il 4,3% dei giovani è iscritto a movimenti o partiti politici. Inoltre, secondo lo studio realizzato da Cittalia Fondazione ANCI ricerche (2012), la maggioranza dei

¹⁴ Dato reperito al seguente link: <https://www.politichegiovani.gov.it/politiche-giovanili/attivita-internazionali/youthwiki/5-partecipazione/5-2-partecipazione-dei-giovani-alla-democrazia-rappresentativa/#:~:text=L'et%C3%A0%20minima%20per%20candidarsi,Regolamenti%20interni%20delle%20organizzazioni%20politiche.>

giovani non ha mai svolto né svolge attività politica per un partito. Solo il 15,5% si è impegnato in tali attività in passato ma non attualmente. Nonostante questo poco impegno e poca fiducia verso i partiti, la ricerca ha anche evidenziato che per la metà dei giovani (49%), per affrontare i problemi del Paese e prendere parte ai processi di *decision making*, è necessario ricominciare a fare politica attiva nei partiti, persino creandone di nuovi. Anche il Rapporto Giovani 2023 ha evidenziato che i ragazzi sarebbero più propensi nel prendere parte alle forme di partecipazione tradizionali se ci fossero più giovani in politica (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Ma nei partiti non c'è un ricambio generazionale e anche quando ne nascono di nuovi si “riciclano” leader provenienti da altre formazioni politiche dalle quali si sono allontanati (Falcone, 2005).

3.3 Giovani come rappresentanti politici

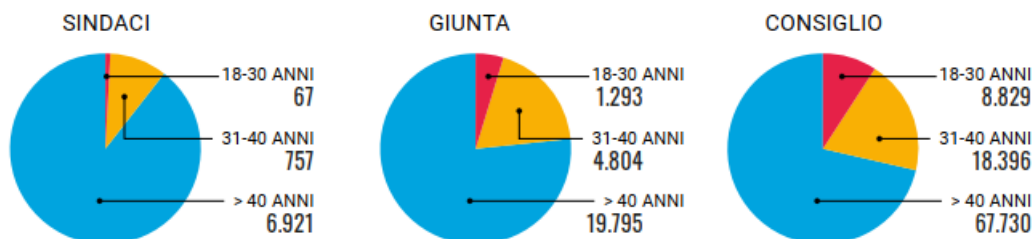
Il rapporto EURES “Giovani 2024: il bilancio di una generazione” evidenzia che l'Italia è l'ultimo paese in Europa per la presenza di under 35 in politica. Quello che si sta verificando è una crisi di rappresentatività e di rappresentanza. Infatti, i dati mostrano che a causa della crisi demografica che sta vivendo il nostro Paese solo un elettore su 5 (21,9%) ha meno di 35 anni. Inoltre, i giovani che ricoprono una carica politica all'interno del Parlamento italiano sono una sparuta minoranza. Le elaborazioni EURES sui dati pubblicati dal Ministero dell'Interno riportano che i deputati under 35 sono passati ad essere da 133 nel 2018 a 27 nel 2022. Il taglio dei parlamentari – attuato dopo il Referendum del 2020 – ha coinvolto principalmente i giovani eletti, che hanno subito un decremento dell'80%. Importante tenere presente che i giovani si possono candidare solo come deputati e non come senatori in quanto secondo la Costituzione si può essere eletti deputati a 25 anni e senatori a 40 anni.

La quasi totale esclusione dei giovani dalla politica attiva trova spiegazione nel comportamento attuato dai partiti e governi succeduti nel nostro Paese di giudicare le nuove generazioni come impreparate e troppo giovani per assumersi delle responsabilità politiche. Infatti, la politica italiana è da sempre diffidente verso le giovani generazioni e scettica verso nuovi comportamenti e ideali, preferendo una politica conservatrice (Falcone, 2005).

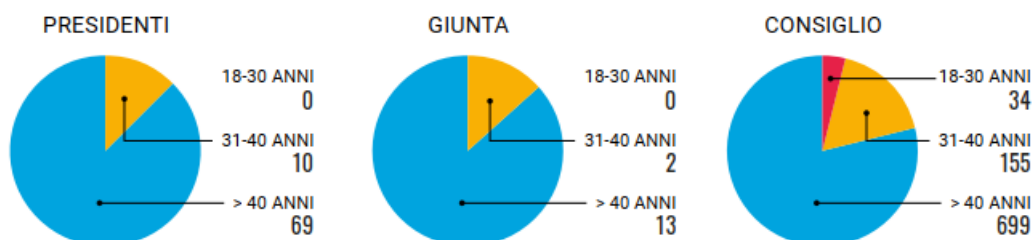
La stessa situazione si verifica se si analizza l'impegno politico dei giovani tra i 18 e i 30 anni nelle amministrazioni locali (Comuni e Province) e regionali. Come

illustrato nella figura 5, anche in questo caso la partecipazione dei giovani è piuttosto ridotta rispetto alle altre fasce di età e in certe amministrazioni è praticamente inesistente.

Comuni



Province



Regioni

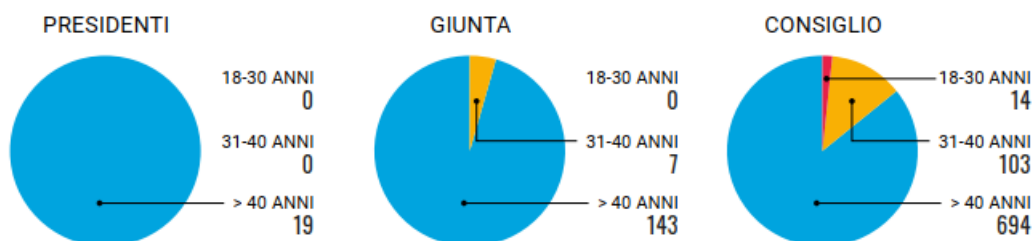


Figura 5: "Composizione per fasce di età degli amministratori locali e regionali" –

Fonte: Camera dei deputati, 2024

3.4 I giovani e il voto

Come esposto nel secondo capitolo la partecipazione alla vita politica avviene attraverso molteplici forme, tra queste il meccanismo del voto è fondamentale in un regime democratico. Diversi studi sottolineano l'importanza del voto come pilastro essenziale per garantire la partecipazione dei cittadini alla vita politica del Paese (Volpi, 2018). Nel giorno delle elezioni il cittadino deve prendere due decisioni: scegliere se

recarsi o meno alle urne e nel caso in cui decida di farlo scegliere chi votare. Votare rappresenta «il mito istituzionalizzato dell'impegno dell'individuo negli affari della collettività, dell'adempimento di un dovere morale verso l'intera collettività» (Raniolo, 2007, p. 202). Raniolo parla di dovere in quanto l'esercizio del voto, oltre ad essere un diritto fondamentale, come recita l'articolo 48 della Costituzione, «è un dovere civico». In passato il voto era uno strumento per dimostrare la propria appartenenza e anche lealtà verso un partito e le votazioni erano un'occasione per i cittadini di esprimere il proprio punto di vista e la propria opinione. Oggi le nuove generazioni faticano a riconoscersi nei partiti del nostro Paese sia perché non si adeguano ai nuovi campi di interesse sia perché la classica distinzione destra-sinistra sta perdendo di significato. Di conseguenza, un effetto del lento e graduale indebolimento del legame con i partiti politici è la crescente disaffezione dei giovani verso la partecipazione elettorale (Falcone, 2005).

3.4.1 Le elezioni politiche del 25 settembre 2022

L'istituto di sondaggi Swg (2022) ha analizzato il comportamento degli elettori tra i 18 e i 34 anni durante le ultime elezioni politiche del 25 settembre 2022 per il rinnovo dei membri del Parlamento italiano (Fig.6).









								
18-34enni	22%	8%	5%	19%	15%	10%	21%	37%
Totale	26%	9%	8%	19%	15%	8%	15%	36%
Differenza	-4%	-1%	-3%	=	=	+2%	+6%	+1%

Figura 6: "Il voto dei 18-34enni" – Fonte: Swg, 2022

Dai dati raccolti è emerso che tra i giovani il partito più votato è stato Fratelli d'Italia con il 22% dei voti – confermando l'esito generale delle votazioni – seguito dal Partito Democratico (19%) e dal Movimento 5 Stelle (15%).

Tuttavia, come evidenziato dall'approfondimento di Ipsos "Elezioni politiche 25 settembre 2022", suddividendo il target giovanile in due fasce d'età, emergono atteggiamenti di voto differenti tra i giovanissimi della Generazione Z e i giovani adulti

Millennials (Fig. 7). Mentre tra i Millennials il consenso per Fratelli d’Italia e la Lega si avvicina alla media nazionale (nel caso della Lega è anche più alto), tra la Generazione Z è molto più basso. Entrambe le generazioni hanno premiato il Movimento 5 Stelle, con percentuali nettamente più alte rispetto al dato complessivo. Lo stesso comportamento si è verificato con Alleanza Verdi e Sinistra, soprattutto tra la Generazione Z. Diversamente Forza Italia è stato più votato dai Millennials (superando la media nazionale) che dalla Generazione Z; invece, è successo il contrario per il Terzo Polo. Infine, per i Millennials è risultato poco attrattivo il Partito Democraticico.

COME HANNO VOTATO I GEN Z E I MILLENIAL

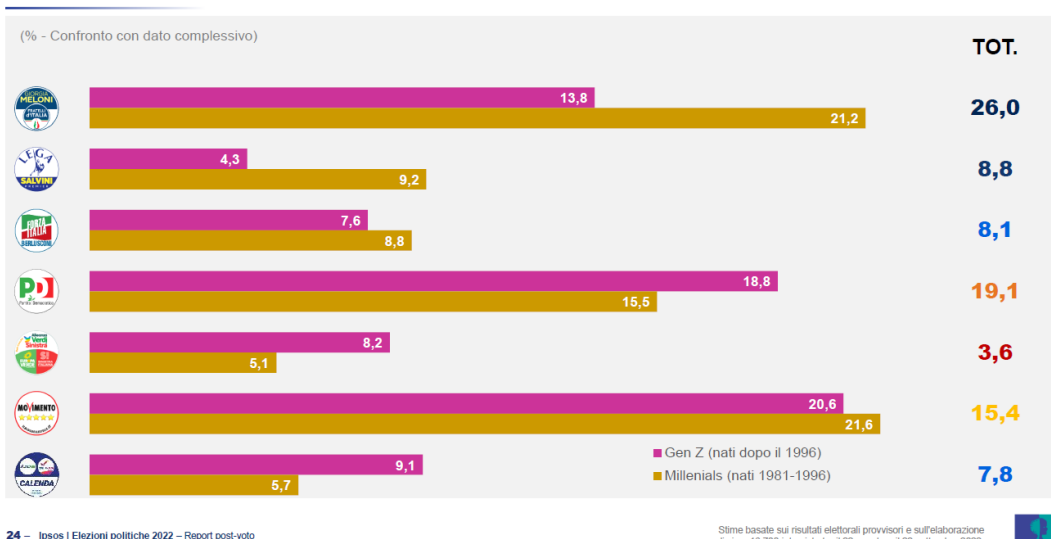


Figura 7: “Il voto della Generazione Z e dei Millennials a confronto” – Fonte: Ipsos, 2022a

Nonostante le differenze emerse dalle analisi di Swg e Ipsos, dovute al diverso modo di raccogliere i dati, dai risultati delle elezioni non è complicato estrarre un *trend*: i giovani mostrano una maggiore propensione a votare per partiti con orientamenti di centrosinistra o progressisti (Pagella politica, 2022).

Il Rapporto Giovani 2023 ha svolto un’indagine per conoscere le motivazioni che hanno spinto i giovani a votare. Più di un giovane su due ha votato il partito che meglio rappresenta i suoi ideali, il leader verso cui ha più fiducia o il programma politico che l’ha convinto di più. In generale questi voti “positivi” hanno prevalso su quelli “negativi”

o di “contro”¹⁵. Tra le tematiche presenti nei programmi dei partiti apprezzate dai giovani che hanno deciso di votare emergono quelle legate ai diritti di cittadinanza, ai diritti civili, alla disuguaglianza di genere (importanti per gli elettori del Partito Democratico e del Terzo Polo), ai cambiamenti climatici (rilevanti per gli elettori di Alleanza Verdi Sinistra), agli incentivi per favorire l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro (significativi per i giovani che hanno votato il Movimento 5 Stelle) e i temi di politica fiscale e pensionistica (importanti per chi ha votato Lega, Fratelli d’Italia o Forza Italia) (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023).

Ma nonostante il contesto generalmente positivo, un gruppo consistente di giovani ha deciso di non andare a votare.

3.4.2 Un fenomeno in aumento: l’astensionismo giovanile

Il Rapporto Giovani 2023 ha confermato una tendenza già in atto da diversi decenni¹⁶: l’aumento dell’astensionismo durante le elezioni politiche. Qui per astensionismo viene presa in considerazione la sua accezione ristretta di «*non partecipazione all’atto del voto*» (Caciagli e Scaramozzino, 1983). Per cui il numero degli astenuti, ovvero il numero di cittadini che non si è recato alle urne, è determinato dalla differenza tra il numero degli elettori e quello dei votanti (Raniolo, 2007).

Come rilevato dalle analisi di Ipsos (2022a), durante le elezioni politiche del 2018 l’astensionismo era stato complessivamente del 27,1%, nel 2022 è cresciuto al 36,1%. Gli elettori che si sono astenuti di più sono in genere i giovani, i meno istruiti (chi ha una licenza elementare o media inferiore) e chi fa parte dei ceti bassi. Nello specifico il 42,7% dei giovani non si è recato alle urne (Rapporto Eures, 2024), un valore più alto rispetto a quello complessivo. I dati confermano quindi la crescente distanza dei giovani dalla forma di partecipazione tradizionale più comunemente utilizzata. In particolare, la percentuale di astenuti tra la Generazione Z è stata del 35% – quindi in linea con il dato nazionale – mentre per i Millennials del 45%. Tra le due generazioni è presente questa discrepanza in

¹⁵ I voti “negativi” o “di contro” consistono nel votare un partito perché il “meno peggio” tra tutti, per ostacolare la vittoria di un altro partito o per manifestare la propria insoddisfazione verso la situazione politica (Istituto Giuseppe Toniolo, 2022).

¹⁶ Dagli anni Novanta in Italia il livello di astensionismo durante le elezioni politiche ha iniziato a crescere, superando il 20%. Questa tendenza si può spiegare con la crisi che ha coinvolto l’intero sistema partitico in quegli anni. Nei primi anni Novanta si registra un cambiamento dell’identità delle proposte partitiche che ha causato una trasformazione nei partiti esistenti e la nascita di nuovi (Raniolo, 2007).

quanto percepiscono in modo diverso la politica: la Generazione Z si mostra più ottimista e fiduciosa mentre i Millennials più delusi e amareggiati dalle istituzioni politiche. Su una scala da 1 a 10 l'interesse per la politica è più alto tra la Generazione Z (con una media di 5,9) che tra i Millennials (con un voto medio di 4,8). Una spiegazione per questa differenza può essere trovata pensando al fatto che la maggior parte dei più giovani studia e vive ancora "protetta" dal nucleo familiare, mentre i Millennials hanno già iniziato a confrontarsi con le difficoltà del mondo degli adulti (tasse, occupazione, instabilità lavorativa) (Ipsos, 2022a).

Come mostrato dal Rapporto Giovani 2023 tra le nuove generazioni le motivazioni del non voto sono state principalmente quattro: non sentirsi rappresentati da nessun partito, non interessarsi di politica, pensare che votare sia inutile e prima tra tutte l'essere stati impossibilitati perché studenti fuori sede o lavoratori lontani dalla propria residenza. Osservando queste motivazioni all'interno del fenomeno dell'astensionismo è necessario prendere in considerazione un'altra distinzione, quella tra «*astensionismo per scelta*» e «*astensionismo per impedimento*», analizzate da Mannheim e Sani (2001). Nel primo caso si intende un astensionismo volontario, intenzionale. L'elettore decide di non votare per disinteresse – quindi apatia – o per protesta. Il cittadino non vota per apatia perché considera la politica poco importante rispetto ad altri aspetti come il lavoro, la salute e la famiglia. Mentre il non voto per protesta avviene quando l'elettore deluso e arrabbiato verso la classe politica decide di non recarsi alle urne per esprimere il suo disappunto. Nel secondo caso parliamo di un astensionismo involontario, fatto per necessità. Il cittadino non vota perché in punto di fatto non è residente nel luogo di iscrizione alle liste elettorali (ad esempio studenti e lavoratori fuori sede) o per motivi di forza maggiore e fisiologici (malati o anziani).

Inoltre, la maggior parte dei non votanti (63,6%) si era già astenuta durante le elezioni di marzo 2018. Quindi buona parte dei giovani segue questa tendenza da tempo o addirittura non si è mai recata alle urne (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). I dati Eurobarometro (Openpolis, 2022b) sottolineano però che l'astensionismo non è sinonimo di alienazione. Infatti, i giovani tra i 16 e i 30 anni che non hanno alcun interesse per la politica sono solo il 10%. Il resto della popolazione giovanile si definisce interessata ma il 40% non prende in considerazione il voto come modo per partecipare alla vita politica del paese, soprattutto per l'impossibilità di esercitare questo diritto poiché studenti o

lavoratori fuori sede. Infatti, l'Italia, oltre a Cipro e Malta, è l'unico Paese europeo a non permettere il voto ai giovani lontani dalla propria residenza. Si può ipotizzare che la difficoltà ad esercitare questo diritto incentivi il disinteresse dei ragazzi per la partecipazione elettorale.

Finora solo gli italiani che abitavano, quindi risiedevano all'estero¹⁷ potevano votare a distanza per corrispondenza e non chi per motivi di lavoro, studio o salute si trovava in Italia ma lontano dal proprio seggio (Carboni, 2022). Per le elezioni europee dell'8 e 9 giugno 2024 è stato approvato in via sperimentale il "decreto Elezioni" che permette agli studenti e studentesse fuori sede di votare a distanza. Ma questo decreto presenta molti limiti: sarà valido solo per queste elezioni, è rivolto esclusivamente agli studenti e non ai lavoratori, chi dovrà votare anche per le elezioni comunali potrà farlo solo nel proprio seggio di residenza e nella maggior parte dei casi dovrà spostarsi in un Comune diverso da quello di domicilio, oltre a problemi legati alla procedura in sé per richiedere il voto a distanza (Carboni, 2024).

Una commissione di esperti, presieduta dal professor Franco Bassanini, ha redatto il libro bianco intitolato "Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto" (2022) per proporre strumenti utili a favorire la partecipazione elettorale e a ridurre in particolar modo l'astensionismo per impedimento e involontario. Tra le misure proposte (già introdotte in altre democrazie moderne) il libro bianco suggerisce di:

- digitalizzare la tessera elettorale (election pass) per risolvere problemi di smarrimento;
- programmare in due sole date annuali le scadenze elettorali (election day) per ridurre i costi e i disagi derivanti dalle votazioni;
- istituire il "voto anticipato presidiato" per consentire all'elettore lontano dal proprio seggio di votare nei giorni precedenti la votazione¹⁸;
- votare in un seggio diverso da quello di residenza nel giorno delle elezioni;

¹⁷ Chi risiede all'estero deve essere iscritto all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) per poter ricevere le schede elettorali per votare per corrispondenza. Per un ulteriore approfondimento consultare il seguente link: <https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/votoestero/>

¹⁸ Come spiega il libro bianco, per esprimere il voto anticipato presidiato basterebbe recarsi in apposite cabine elettorali situate negli uffici postali o comunali. Presupposto di questo tipo di voto è l'introduzione dell'election pass. Il voto espresso dall'elettore verrebbe poi spedito al seggio di residenza dell'elettore.

- migliorare la comunicazione e l'informazione rivolte ai giovani.

3.5 Coinvolgere i giovani nel dibattito politico

La poca fiducia nei partiti politici e l'aumento dell'astensionismo durante le elezioni politiche determinano una crisi nelle forme di partecipazione democratica tradizionali (Anghelè, 2023). Negli anni i governi e le organizzazioni giovanili hanno pensato a diverse soluzioni per coinvolgere maggiormente i giovani nei processi decisionali e di elaborazione delle politiche. Ma considerando l'indice globale dello sviluppo giovanile (*Global Youth Development Index*), calcolato sul livello di partecipazione politica e civica dei giovani tra i 15 e i 29 anni, l'Italia viene collocata al 125° posto a livello mondiale¹⁹, evidenziando che nel nostro Paese si deve fare ancora molto per coinvolgere i giovani cittadini nella vita politica. Questo dato negativo ha spinto l'Italia a inserire le «politiche per la prossima generazione» (ASviS, 2024) tra le priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il Gruppo di lavoro ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), insieme al Gruppo di lavoro “Organizzazioni giovanili”, ha elaborato un *Policy brief* (2024) per illustrare lo stato attuale della partecipazione giovanile democratica nel nostro Paese e quello che finora hanno fatto le istituzioni e i decisori politici su questo fronte. Nel 2022 è stato modificato l'Articolo 9 della Costituzione, inserendo tra i principi fondamentali «la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni»²⁰. Quindi la Costituzione ha sottolineato quanto sia fondamentale salvaguardare il benessere delle nuove generazioni. Questa modifica è diventata la base giuridica per orientare le politiche pubbliche in favore dei giovani. Tra gli sforzi intrapresi per coinvolgere le giovani generazioni nel dibattito politico troviamo:

- la creazione, nel 2018, del *Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG)*. Come riporta il suo statuto questo organo consultivo svolge un'importante funzione di mediazione tra i giovani e le istituzioni che si occupano di politiche giovanili. Tra le sue finalità troviamo quella di favorire la partecipazione dei giovani alla vita

¹⁹ Dato tratto dal dossier MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) del 2022 denominato: “La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla”.

²⁰ Costituzione italiana, principi fondamentali: articolo 9, <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=9,nell'interesse%20delle%20future%20generazioni>

politica del Paese. In nome di rappresentante dei giovani ha il compito di promuovere e difendere i loro bisogni e diritti e di organizzare ricerche, riunioni e pubblicazioni sulla condizione giovanile utili alle autorità pubbliche per elaborare delle politiche a favore delle nuove generazioni ²¹;

- l'istituzione, nel 2021, dell'intergruppo parlamentare *Next generation Italia* con uno spazio di discussione all'interno del Parlamento a sostegno delle politiche per le giovani generazioni. Tra le sue finalità troviamo proposte per l'occupazione, la formazione e l'emancipazione giovanile²²;
- l'approvazione della legge costituzionale n. 1 del 18 ottobre 2021 “*Modifica all'articolo 58 della Costituzione, in materia di elettorato per l'elezione del Senato della Repubblica*” per permettere anche ai giovani tra i 18 e i 25 anni di votare alle elezioni del Senato²³;
- l'istituzione, nel 2023, dell'intergruppo parlamentare per le politiche per la gioventù voluto dal Consiglio Nazionale dei Giovani con l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione dei giovani nei processi decisionali e di favorirne il dialogo con i decisori politici²⁴;
- il lancio dell'iniziativa “*Youth4Climate*” nel 2021, voluta dal Ministero della Transizione Ecologica (ora Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica), oggi diventato un appuntamento annuale in cui giovani under 30 provenienti da tutto il mondo propongono progetti e iniziative in difesa dell'ambiente (ASviS, 2023).

Le ricerche e gli studi illustrati in questo capitolo documentano che tra i giovani è diminuito l'interesse verso i luoghi tradizionali della partecipazione politica, in primis i partiti, accusati di non ascoltare le esigenze delle nuove generazioni. Il punto è che le

²¹ Per approfondire l'operato del CNG: <https://consigliNazionaleGiovani.it/wp-content/uploads/2021/09/Statuto-CNG-1.pdf>

²² Per un maggiore approfondimento sull'intergruppo parlamentare *Next generation Italia*: <https://www.osservatoriorecovery.it/wp-content/uploads/2021/04/Proposte-PNRR-Intergruppo-Next-Generation-.pdf>

²³ Per un maggiore approfondimento sulla legge costituzionale n.1 del 18 ottobre 2021: <https://www.riformeistituzionali.gov.it/it/estensione-dellelettorato-per-lelezione-del-senato-della-repubblica/#:~:text=la%20semplificazione%20normativa,Estensione%20dell'elettorato%20per%20l'elezione%20del%20Senato%20della%20Repubblica,del%2020%2F10%2F2021>

²⁴ Link al comunicato della sua istituzione presente sul sito del CNG: <https://consigliNazionaleGiovani.it/cng/istituzione-di-un-intergruppo-parlamentare-per-le-politiche-per-la-gioventu/>

organizzazioni convenzionali, pur riconoscendo questo problema, fanno ancora poco per risolverlo. Ciò porta i giovani a impegnarsi in forme di partecipazione informali, non convenzionali e ibride, che verranno approfondite nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 4 – I giovani e la reinvenzione della partecipazione politica

4.1 Da forme di partecipazione convenzionali a non convenzionali

Ciò che si osserva oggi tra i giovani è la continuazione di un processo, iniziato tra gli anni Ottanta e Novanta, di disaffezione dalle forme tradizionali di partecipazione politica. Le istituzioni appaiono distanti e ignorano le richieste dei giovani che di conseguenza perdono fiducia nel sistema politico (Falcone, 2005). Di Bonaventura con il libro “La partecipazione politica giovanile” (2006) ha studiato il tema da un punto di vista sociologico. In particolare, evidenzia che i cambiamenti sociali e culturali che hanno coinvolto la società contemporanea, determinati dall’affermazione della globalizzazione e dell’economia dell’informazione, hanno avuto delle ripercussioni sul rapporto tra i giovani e la politica che possono essere riassunte con il distacco delle giovani generazioni dalle forme convenzionali di partecipazione politica. Quello che sta accadendo deve essere messo in relazione con la crisi dei meccanismi e degli strumenti tradizionali di governo che gli adulti hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni, impiegati per contribuire alla costruzione del futuro del Paese. Di fronte a questa crisi e a queste trasformazioni la generazione nata tra la fine del Novecento e gli inizi del Duemila ha cercato di ottenere spazi di autonomia dallo Stato (Falcone, 2005) per poi impegnarsi nella realizzazione di quella che Di Bonaventura (2006) ha definito come una «nuova politica». Quindi come intuisce Eric Hobsbawn alla fine del Novecento (1999), *«la depoliticizzazione dei giovani»* costituirà uno dei problemi più caratteristici della politica del XXI secolo. I giovani secondo lo storico assumeranno importanza *«in piccoli gruppi di avanguardia, ma non necessariamente saranno la forza centrale nei cambiamenti sociali, e non certo in quelli elettorali, limitandosi a svolgere un ruolo in questioni particolari solo marginalmente connesse con la politica»* (Di Bonaventura, 2006, p. 9). Hobsbawn ha dunque anticipato lo scenario che stiamo vivendo negli ultimi anni.

Con l'allontanamento dei giovani dal sistema politico tradizionale si sta affermando sempre di più uno scenario in cui i giovani si impegnano in una "politica debole", ovvero caratterizzata da due dimensioni: la prima pragmatica e prepolitica, incentrata sulla negoziazione degli interessi; la seconda metapolitica completamente dominata dai valori e dalle norme (Di Bonaventura, 2006).

Ma in Italia la crisi del rapporto tra i giovani e la politica si inserisce in una questione più ampia, definita "questione giovanile" – già descritta nei capitoli precedenti – che riguarda la precarietà economica che si abbatte sui giovani e il conseguente ritardo nel passaggio alla vita adulta. Precarietà occupazionale che incrementa la sfiducia nelle istituzioni politiche, accusate di non occuparsi abbastanza della condizione giovanile (Gozzo, 2010). Questa situazione non fa altro che ostacolare l'assimilazione e la rielaborazione dei modelli delle generazioni precedenti e mantiene i giovani subordinati alle generazioni adulte (Cavalli e De Lillo, 1993). In questo senso gli studiosi parlano di una «strategia della reversibilità» (Di Bonaventura, 2006), ovvero la tendenza dei giovani a non assumersi responsabilità importanti e a declinarle agli adulti.

A sua volta la questione giovanile non è altro che il risultato di un problema più complesso: la crisi che sta coinvolgendo il Paese. L'Italia viene descritta come un paese incapace di porsi degli obiettivi per il futuro, invecchiato nella classe dirigente e improduttivo dal punto di vista demografico. In questo quadro, la retrocessione dei giovani nelle organizzazioni sociali e nel mondo del lavoro, la dilatazione della giovinezza e l'allontanamento dalla politica sono manifestazioni della crisi che stanno vivendo le istituzioni italiane. Quello che si crea è un circolo vizioso in cui le trasformazioni che investono il Paese causano un indebolimento delle funzioni dei gruppi sociali e delle classi dirigenti, che a loro volta accentuano la crisi della questione giovanile. Sostenendo che la questione giovanile è connessa alla crisi della Nazione italiana e quindi che il problema del rapporto tra i giovani e la politica è legato al futuro stesso della politica, la situazione negativa che affligge l'Italia potrà essere superata solo ricostruendo uno spazio per l'azione politica. Le analisi di Di Bonaventura (2006) sul rapporto tra politica e nuove generazioni sottolineano che lo Stato non detiene più il monopolio della politica e che il classico conflitto tra partiti sta perdendo d'importanza. Di conseguenza le modalità che devono utilizzare le nuove generazioni per prendere decisioni sul proprio futuro non sono quelle tradizionali, ma devono poter partecipare in

modo innovativo e consapevole nella sfera pubblica. Di fronte a quest'ultima affermazione ci sono studiosi che teorizzano la fine della politica se questa non viene svolta attraverso le forme tipiche del XX secolo quali partiti, sindacati e in generale qualsiasi forma di rappresentanza sociale.

Tuttavia, come evidenziato nel precedente capitolo, è proprio quello che sta accadendo attualmente: tra le nuove generazioni è in corso una separazione sempre maggiore dalle forme tradizionali di partecipazione democratica a favore di modalità partecipative non convenzionali (Putnam, 2000; Norris, 2007; Zani, Cicognani e Albanesi, 2011). I giovani stanno costruendo una nuova idea di partecipazione, basata sul volontariato, l'associazionismo e la mobilitazione, che di conseguenza li estranea dalla politica tradizionale. In particolar modo tra i giovani è sempre più alto l'interesse per manifestazioni in difesa di tematiche quali l'ambiente, la pace e la sicurezza (Di Bonaventura, 2006). A questo proposito De Nardis (2007) sostiene che con l'affermazione di queste forme di partecipazione non convenzionale – sviluppate tra dimensione individuale e collettiva, sfera pubblica e privata – stiamo assistendo all'affermazione di un nuovo tipo di società definita «società del movimento» in cui manifestazioni e proteste sono sempre più praticate a differenza della politica istituzionale.

Inoltre, un luogo comune diffuso è quello di considerare i giovani (tra i 18 e i 30 anni) come una generazione priva di valori e lontana dall'impegno civile. In realtà quello che caratterizza questa generazione è l'eterogeneità nei valori, negli orientamenti e nei comportamenti. Gli studi di Di Bonaventura (2006) dimostrano che le nuove generazioni sono più sensibili verso questioni politiche rispetto alle fasce più adulte ma che preferiscono partecipare attraverso forme meno istituzionali e più orientate all'impegno civico e alla solidarietà. Dunque, tra i giovani, nonostante la crisi di rappresentanza che ha interessato la politica negli ultimi decenni²⁵, si registra una concreta partecipazione alla vita politica del Paese.

La crisi del sistema politico, quindi del sistema dei partiti, ha determinato un distacco tra le aspettative dei giovani cittadini e il sistema politico poiché buona parte

²⁵ Crisi causata dal crollo dei partiti tradizionali e dalla fine delle marcate contrapposizioni ideologiche dominanti (Di Bonaventura, 2006).

della popolazione non vede rappresentate le proprie richieste e necessità. La politica secondo Di Bonaventura (2006) dovrebbe ritornare alla sua funzione di mediazione tra società e Stato per recuperare credibilità e riavvicinarsi alle nuove generazioni. Infatti, i giovani non cercano altro che organizzazioni sociali capaci di promuovere il cambiamento, l'innovazione e il progresso della società.

4.2 Le nuove forme di partecipazione giovanile

Dunque, per i giovani, soprattutto per la Generazione Z, la partecipazione politica deve essere «viva, attiva, ma disancorata dai circuiti tradizionali» (Falcone, 2005). Come accennato nei precedenti capitoli, le nuove generazioni non sono disinteressate alla politica ma alla partecipazione partitica ed elettorale. Tuttavia, accanto al declino della partecipazione convenzionale si è affermato un processo di reinvenzione della politica (Raffini, Alteri e Leccardi, 2016). Quindi tra i giovani è alto l'interesse per le problematiche sociali e culturali ma cercano nuovi modi e nuovi spazi per partecipare e per condividere le proprie opinioni (Falcone, 2005). Tra le nuove generazioni la partecipazione politica ha subito un'evoluzione nelle forme così come nelle prassi concrete: la letteratura (Zani, Cicognani e Albanesi, 2011) mostra come i giovani siano poco coinvolti nelle forme tradizionali preferendo partecipare alla vita politica attraverso movimenti che nascono dal basso, associazioni di volontariato e quindi tramite azioni non convenzionali quali partecipare a blog e forum di discussione online, firmare petizioni online e prendere parte a manifestazioni, sit in e flash mob. I giovani preferiscono utilizzare queste modalità partecipative rispetto a quelle convenzionali poiché permettono anche a gruppi sociali con risorse limitate di influenzare e contribuire alle scelte di governo (Barnes e Kaase 1979; Norris, 2007).

In particolare, come evidenzia l'analisi di Cittalia Fondazione ANCI ricerche (2012), nell'ultimo decennio con le nuove generazioni si è rafforzato il concetto di mobilitazione, che si distingue dalla partecipazione tradizionale per il suo carattere episodico e discontinuo. In realtà anche le mobilitazioni hanno subito un'evoluzione nel corso del tempo: alle forme classiche (manifestazioni, proteste, sit in) si sono affiancate quelle più innovative che utilizzano Internet e i social media come strumento per coinvolgere l'opinione pubblica e in particolar modo le nuove generazioni (Politica

semplice)²⁶. Ad esempio, i giovani preferiscono confrontarsi su piattaforme online – quali blog e forum di discussione – in cui possono commentare e scambiarsi idee su questioni politiche e di attualità piuttosto che prendere parte ad assemblee o congressi dove sanno di non essere presi in considerazione dalla classe politica (Castells, 2006). Così come tra gli under 35 firmare una petizione online ha la stessa importanza del voto come azione per essere ascoltati (Quorum/YouTrend, 2022)²⁷. Infatti, le petizioni, come mostrato nel 25° Rapporto “Gli italiani e lo Stato” (2022), anche grazie all’utilizzo di piattaforme online, sono firmate dal 61% dei giovani.

Per quanto riguarda l’attivismo politico, i giovani sono la fascia di popolazione più attiva: partecipano sia ad attività online che a manifestazioni di piazza. In particolare, stando ai dati raccolti dall’Istat nel 2020, è tra i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 24 anni che si registra la più alta percentuale di partecipazione a cortei e manifestazioni (12,9%) rispetto a qualsiasi altro gruppo demografico. Ciò che spinge i giovani a partecipare è un sentimento di indignazione per la crescita delle disuguaglianze nel mondo globalizzato, per l’aumento della precarietà lavorativa e per la distruzione dell’ecosistema naturale (Raffini, Alteri e Leccardi, 2016). Quindi le nuove generazioni per esprimere il proprio dissenso decidono di scendere in piazza per chiedere alle istituzioni politiche misure e azioni concrete contro il cambiamento climatico, la disoccupazione giovanile e la violenza di genere. Ma non solo, secondo le analisi della fondazione Openpolis (2022a), i giovani – e in particolare i diciottenni e diciannovenni – concentrano attivamente il proprio impegno politico partecipando a riunioni in associazioni per i diritti civili, per la pace e soprattutto ambientali. Come mostra il dossier realizzato da Save the Children Italia (2020), solo 1 giovane su 3 non è iscritto a nessun tipo di associazione e 1 su 6 fa parte di associazioni di volontariato sociale. In particolare, negli ultimi anni tra i giovani si è affermata sempre di più una sensibilità ambientalista e l’esigenza di agire per difendere il nostro pianeta dal riscaldamento globale. Su questo fronte agiscono in prima linea il movimento dei *Fridays For Future* e gli attivisti di *Ultima Generazione* (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Finalità di entrambi i progetti è quella di combattere e sensibilizzare i governi nell’attuare misure concrete per contenere le conseguenze del

²⁶ Politica Semplice, “Strumenti di partecipazione politica del cittadino”, fonte reperibile al seguente link: <https://www.politicasemplice.it/capire-politica/partecipazione-politica/>

²⁷ Sondaggio Quorum/YouTrend per Sky TG24, 2022, consultabile al seguente link: <https://tg24.sky.it/politica/2022/08/29/elezioni-sondaggio-quorum-youtrend#22>

cambiamento climatico, ma attraverso azioni e modalità comunicative per certi aspetti differenti, che verranno approfondite nel prossimo capitolo.

Dunque, come mostrato nel Rapporto BES (Istat, 2023) parte dei giovani, soprattutto chi ha tra i 20 e 24 anni, oltre a prendere parte a cortei e manifestazioni, si impegna in forme di associazionismo volontario. Per associazionismo volontario il rapporto intende un impegno distaccato dalle istituzioni politiche tradizionali e più orientato a tematiche di carattere civile, culturale e sociale. I cittadini che prendono parte a queste associazioni agiscono per tutelare dei diritti, prendersi cura dei beni comuni e dare sostegno ai più deboli²⁸. In modo particolare le nuove generazioni preferiscono dedicarsi all'associazionismo e al volontariato perché a differenza delle organizzazioni politiche e dei partiti portano a dei risultati concreti ed immediati e permettono ai giovani di confrontarsi e di collaborare tra di loro per il raggiungimento di obiettivi comuni. Inoltre, tra le funzioni dell'associazionismo vi è anche quella di fornire delle basi morali per indirizzare l'agire degli individui.

Gli studiosi hanno sottolineato che la partecipazione associativa influenza anche quella politica: la comunità scientifica ha studiato negli anni il rapporto tra associazionismo e partecipazione politica evidenziando che queste due forme di impegno si sviluppano parallelamente in società. Difatti chi prende parte ad associazioni di qualsiasi tipo, manifesta anche livelli di impegno politico più alti rispetto a chi non vi appartiene (Falcone, 2005). Chiaramente l'associazionismo non induce direttamente anche alla partecipazione politica, ma la favorisce. Infatti, nelle società con un'elevata diffusione di associazioni si registra anche un alto tasso di partecipazione politica. Ciò si verifica non perché un fenomeno è la causa dell'altro e viceversa ma perché entrambi sono il risultato di un processo che ha portato a dare una risposta al bisogno identitario richiesto dalle nuove generazioni (Di Bonaventura, 2006). Inoltre, l'associazionismo favorisce anche le forme di partecipazione politica definite latenti (Pasquino, 1997). Infatti, si verifica una maggiore propensione a parlare e a informarsi di politica tra i membri di un'associazione rispetto a chi non ne fa parte (Falcone, 2005).

²⁸ Per approfondire questo concetto consultare il seguente link: <https://www.politicasemplice.it/capire-politica/partecipazione-politica/>

4.3 I giovani e la partecipazione online: il ruolo dei media digitali

Come sostiene il sociologo Castells nei suoi studi sulla comunicazione in rete (2006), nell'attuale società delle reti (network society) la partecipazione politica dipende in buona parte dai social media e da Internet. In particolare, l'interattività e la struttura orizzontale dei media digitali permettono forme di interazione flessibili, aperte e democratiche che favoriscono la partecipazione dei cittadini. Interessante è approfondire come Internet e i social media vengano utilizzati sia per veicolare forme di partecipazione attiva e manifesta che come strumenti per permettere ai cittadini di partecipare in modo latente e invisibile alla vita politica.

Con il passare del tempo Internet sta diventando sempre di più un mezzo di informazione e comunicazione ma anche una componente fondamentale integrata in diversi processi partecipativi. Questo aumento di importanza è dimostrato dagli studi di Gotze e Pedersen (2009), i quali teorizzano il concetto di «*e-participation*» (tradotto in italiano in partecipazione elettronica o partecipazione digitale) per indicare l'influenza delle tecnologie nella partecipazione politica dei cittadini. Infatti, la partecipazione elettronica comprende tutte quelle forme di partecipazione, basate sull'uso di Internet, che permettono ai cittadini di prendere parte ai processi decisionali. Nanz e Fritsche (2014) suddividono queste forme di partecipazione politica in due gruppi: da una parte quelle che combinano insieme elementi online e offline e dall'altra quelle che si svolgono esclusivamente in rete. Nel primo caso parliamo dei tradizionali processi partecipativi, in presenza e faccia a faccia, ai quali vengono aggiunti elementi tipici della partecipazione digitale. Secondo diversi studi queste forme di partecipazione ibride in cui si uniscono attività online con altre offline sono quelle che vengono maggiormente ascoltate dai decisori politici. Al contrario esempi di e-partecipazione pura sono i forum di discussione su Internet e le petizioni online: i primi vengono avviati su argomenti politici specifici e permettono agli utenti di esprimere la propria opinione e di reagire alle affermazioni degli altri partecipanti mentre con le petizioni online si invitano i cittadini a sottoscrivere richieste o reclami da inoltrare ai decisori politici. La Commissione Europea, ad esempio, ha istituito il “Your Voice in Europe” (in italiano “La vostra voce in Europa”), ovvero un portale online dedicato a petizioni e consultazioni in cui attraverso attività quali sondaggi, commenti e valutazioni gli utenti possono esprimere la propria opinione su proposte politiche e legislative, permettendo alla Commissione Europea di comprendere meglio le

richieste dei cittadini²⁹. Dunque, come dimostra la ricerca di Save The Children Italia (2020), tra i giovani nativi digitali esperti nell'uso della rete, Internet e i social media rappresentano uno strumento primario per partecipare a discussioni su questioni politiche all'interno di community online, per firmare e condividere petizioni, per pubblicare opinioni politiche sui propri profili social ma anche per mobilitare in poco tempo un gran numero di partecipanti a manifestazioni e proteste di piazza. Quindi i media digitali non sono solo strumenti che permettono la partecipazione politica online, ma facilitano anche le forme di partecipazione non convenzionali svolte in luoghi fisici.

4.3.1 Informarsi di politica come forma di partecipazione

Per una buona parte delle nuove generazioni l'interesse verso la politica si traduce nella ricerca di informazioni su fatti politici (Raniolo, 2007). Infatti, la partecipazione politica può avvenire anche in forma invisibile o latente (Pasquino, 1997), ovvero informandosi e parlando di politica. Queste forme latenti sono definite «pre-politiche» in quanto non si riferiscono a comportamenti con effetti concreti e diretti ma preparano il giovane all'azione politica (Ekman e Amnå, 2012). Secondo il “Report sulla partecipazione politica” (Istat, 2020) la maggior parte della popolazione di 14 anni e più partecipa alla vita politica proprio tenendosi informato sulle vicende politiche (74,8%). L'interesse dei giovani per ciò che accade in politica è quindi un segnale di partecipazione, anche emotiva e psicologica, nella vita pubblica. In questo senso per informarsi e parlare di politica giocano un ruolo fondamentale i mezzi di comunicazione, che sono cambiati nel corso del tempo.

Oggi i cittadini utilizzano sia i media tradizionali che i nuovi media, con tendenze diverse in base all'età. In generale tra i media tradizionali (stampa, radio e televisione) quello più utilizzato come canale informativo è la televisione, consultata da quasi la totalità delle persone che si informano di politica (89,2%). Invece sono molti meno i cittadini che leggono i quotidiani (33,3%) e ascoltano la radio (32,1%). Inoltre, quasi la metà della popolazione per tenersi informata consulta tre e più mezzi di informazione. Mentre analizzando nello specifico il comportamento delle giovani generazioni, un'indagine dell'Osservatorio Censis – Ital Communications (2023), ha raccolto dati

²⁹ Per approfondire il funzionamento del portale "Your Voice in Europe": https://ec.europa.eu/info/law/betterregulation/have-your-say_it

riguardo le abitudini dei giovani nella ricerca di informazioni e nella fruizione dei media. Più della metà dei giovani tra i 14 e i 29 anni (64,2%) ha dichiarato di seguire regolarmente la politica ma solo per una minoranza essa è il primo genere di notizia ricercata (17%). Per quanto riguarda la fruizione dei media l'Osservatorio evidenzia che il 34,3% dei 14-29enni segue i telegiornali, il 9,3% i giornali radio, l'11,2% i quotidiani online e solamente il 2% legge ancora le notizie sui quotidiani cartacei. In aggiunta i giovani, più delle altre fasce d'età, cercano notizie su Internet affidandosi ai motori di ricerca (32,4%) e ai siti web dei quotidiani (20,8%). Quindi osservando i dati possiamo notare che i giovani preferiscono consultare i media digitali rispetto a quelli tradizionali. Inoltre, tra i media digitali un altro strumento informativo molto popolare è YouTube, utilizzato dal 27,4% dei giovani.

Dunque, è cresciuto l'uso di Internet e dei social media come fonte di informazione, soprattutto tra i giovani nativi digitali. Infatti, come mostra la figura 8, sono i giovani tra i 14 e i 34 anni che si informano di più di politica, utilizzando non solo i media tradizionali ma anche Internet (70%) (Istat, 2020).

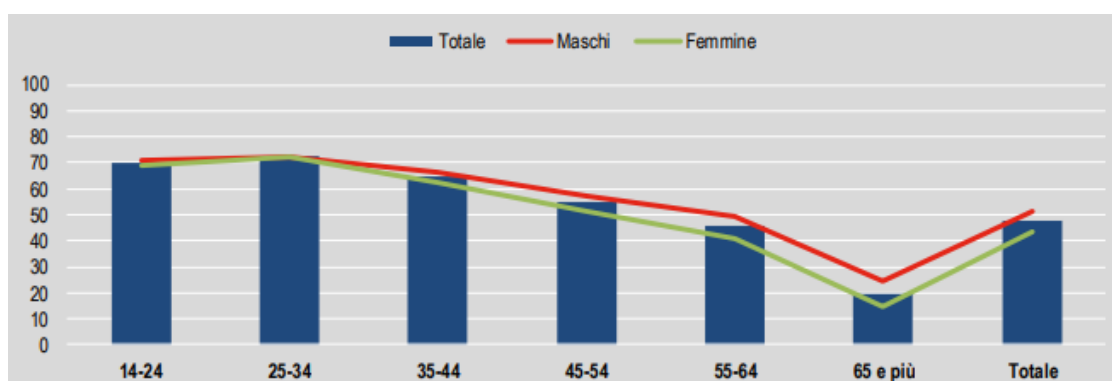


Figura 8: "Persone che si informano di politica anche tramite Internet" – Fonte: Istat, 2020

Guardando agli utilizzatori di Internet come strumento informativo è necessario fare una distinzione tra gli adulti che lo utilizzano principalmente per leggere giornali e riviste online e i giovani che lo utilizzano soprattutto per consultare social network, blog o forum di discussione online. Un quarto degli under 35 utilizza esclusivamente i social media come fonte di informazione e un altro 21,2% legge solo giornali e notizie online, mentre il 17,8% utilizza entrambi i canali. Questo vuol dire che più della metà della popolazione giovanile preferisce la fruizione di contenuti digitali di informazione. Se si osserva questo fenomeno negli anni (dal 2014 al 2019) possiamo notare (Fig. 9) che tra

chi si informa tramite Internet è aumentato il ricorso esclusivo ai social network ed è diminuito quello esclusivo alla stampa online (Istat, 2020).

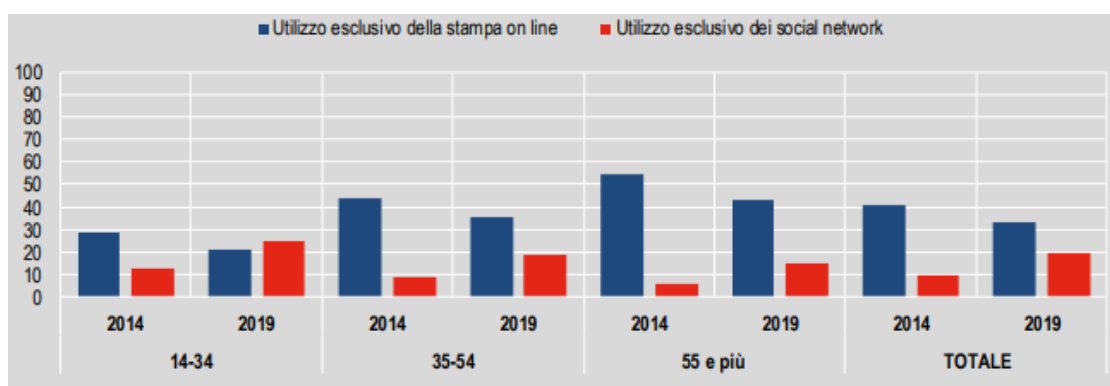


Figura 9: "Persone che utilizzano esclusivamente la stampa online o i social network come fonte di informazione – Fonte: Istat, 2020

Quindi, sono sempre di più i giovani che per rimanere informati su quello che accade nel mondo politico, utilizzano i social media come fonte primaria di informazione (Il Sole 24 Ore, 2023) e come canale per attivarsi rispetto a temi sociali e politici di loro interesse quali: i cambiamenti climatici e la difesa dell’ecosistema naturale, la lotta contro gli stereotipi di genere e le discriminazioni, l’immigrazione e il diritto allo studio (Save the Children Italia, 2020). Secondo il sondaggio di Quorum/YouTrend (2022), il social più utilizzato in questo senso tra gli under 35 è Instagram. Negli ultimi anni in Italia sono nati diversi progetti editoriali su Instagram, piattaforma che si dimostra capace di orientare il discorso politico.

De Rosa e Reda (2022) hanno proposto un’analisi di quelli più significativi. Il primo è Will Media (@will_ita su Instagram), uno dei progetti giornalistici di maggiore successo. Nato su Instagram poco prima della pandemia, Will conta oltre un milione e mezzo di follower che possono consultare interviste ai leader politici, brevi video su temi di politica estera e interna o analisi su questioni politiche complesse che vengono rese di più facile comprensione per gli utenti social. Un altro esperimento editoriale nato su Instagram è Torcha (@torcha su Instagram) – seguito da più di seicento mila follower – che si descrive come il «riferimento per l’approfondimento sui social media di argomenti che interessano gli under 35», proponendo video interviste con esperti e approfondimenti su tematiche politiche, economiche e ambientali. I giovani, per tenersi informati su quello che accade nel mondo, seguono anche Factanza (@factanza su Instagram) che con oltre

seicento mila follower pubblica settimanalmente pillole di politica. Questi progetti si dimostrano canali di informazione molto utili anche durante le elezioni in quanto aiutano i cittadini a comprendere i programmi e le proposte avanzate dai partiti.

Oltre a questi progetti editoriali, sta crescendo il ruolo di singoli influencer come custodi dell'informazione per le giovani generazioni. Diversi studi (Boyd, 2014) hanno evidenziato che il primo canale di informazione per molti giovani sono i propri pari influencer sui social media; questo perché utilizzano un linguaggio giovanile, chiaro e di più facile comprensione. In questo caso gli esempi più significativi li ritroviamo su TikTok: con @politicalItalia Luca Bianco, giornalista dell'Huffington Post, spiega i meccanismi della politica e delle istituzioni mentre Andrea Borello (@andreaborello su TikTok), laureato in cooperazione internazionale, è popolare su TikTok con oltre centosessanta mila follower per riassumere e spiegare questioni di attualità politica in modo semplice e diretto con video ritmati e ispirati ai telegiornali. Infine, Selma Mazzili (@its_selma__ su TikTok) è una studentessa che si presenta come Ceo di TikTok Italia e attraverso i suoi video – che raggiungono le migliaia di visualizzazioni – tratta questioni di politica internazionale, suscitando interesse per temi solitamente poco seguiti dai suoi coetanei.

Queste iniziative create dal basso, innovative nei linguaggi e nei formati, riescono a coinvolgere il pubblico giovanile verso tematiche politiche e di attualità, generalmente ritenute poco interessanti per le nuove generazioni (De Rosa e Reda, 2022). I giovani, oltre a visualizzare questi contenuti informativi digitali, interagiscono attivamente lasciando un “mi piace/like” oppure ricondividendoli sul proprio profilo e in misura minore creando un nuovo contenuto collegato al tema in questione (Save the Children Italia, 2020). Quindi, con i social media i confini tra partecipazione e comunicazione, tra ciò che è politica e ciò che non lo è, diventano sempre più labili: queste piattaforme, nate come spazio di svago e per il tempo libero, vengono utilizzate sempre di più come spazi di partecipazione e dibattito politico (Sebastiani, 2009). Inoltre, l'attivismo digitale non rimane ancorato alle piattaforme online: più della metà dei giovani che partecipano sui social media, e nel web in generale, poi si impegna in azioni di mobilitazione e manifestazioni di piazza (Save the Children Italia, 2020).

Tuttavia, nonostante l'uso dei nuovi media e dei social network per avvicinare i nativi digitali alla politica, rimane una quota consistente di giovani che non si informa né partecipa in modo attivo alla vita politica. Secondo diverse ricerche le potenzialità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione non sono sufficienti nel mobilitare quei giovani che si mostrano totalmente apatici e disinteressati verso la politica; mentre i ragazzi già politicamente attivi considerano i media digitali come un canale per sperimentare nuove forme di partecipazione (Mascio, 2008). In particolare, dal Rapporto BES (2023) emerge che soprattutto tra i più giovani (tra i 14 e i 19 anni), oltre la metà non svolge alcuna attività di partecipazione politica indiretta come parlare o informarsi di politica, leggere o pubblicare opinioni su notizie politiche nel web. Il "Report sulla partecipazione politica" realizzato dall'Istat (2020), spiega che i giovani non si informano di politica per diversi motivi: per i due terzi dei giovani la ragione principale è il disinteresse, seguito dalla sfiducia verso le istituzioni politiche, dalla complessità del tema o per mancanza di tempo. Infine, una parte consistente di giovani tra i 14 e i 34 anni non partecipa né in modo diretto né indiretto alla vita politica del Paese, mostrandosi totalmente disinteressata. In particolare, sono i minori (il 46,6%) i più distaccati da qualsiasi forma di partecipazione politica (Istat, 2020).

CAPITOLO 5 – I giovani e l’attivismo ambientale

5.1 La partecipazione giovanile a movimenti ambientalisti

Come evidenziato dalle diverse ricerche citate nei precedenti capitoli, tra le nuove generazioni si registra una forte sensibilità ambientalista e una volontà di azione individuale e collettiva contro i cambiamenti climatici, diventati uno dei temi principali del dibattito politico nazionale e internazionale. Infatti, tra i 17 obiettivi dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il tredicesimo riguarda proprio la promozione di azioni e misure che gli Stati membri devono adottare per contrastare gli effetti del cambiamento climatico³⁰. Difatti sono gli Stati, con i loro organi di governo, i diretti responsabili per la realizzazione di un futuro più sostenibile. Tuttavia, come mostrato dalla ricerca di Openpolis (2023) l’Europa e quindi l’Italia è ancora troppo distante dagli obiettivi climatici previsti per il 2030.

In vista delle elezioni per il Parlamento europeo dell’8 e 9 giugno 2024, WWF Italia (2024), attraverso l’istituzione di un Osservatorio, ha confrontato le proposte dei partiti italiani per quanto riguarda la difesa dell’ambiente. Se Alleanza Verdi e Sinistra e il Movimento 5 Stelle sono stati pienamente promossi e in parte anche il Partito Democratico; Fratelli d’Italia, Forza Italia e soprattutto la Lega sono stati criticati per aver dato poca o nessuna importanza alla crisi climatica. Anche lo studio realizzato dall’Osservatorio di Pavia per Greenpeace Italia (2024) evidenzia che durante la campagna elettorale l’emergenza climatica viene raramente citata dai leader politici: solo l’8% delle dichiarazioni accennano a tale problematica e quelle inerenti al riscaldamento globale si riducono al 4%, comprese le dichiarazioni di politici che non considerano i temi ambientali una priorità. In generale, quello che emerge è la mancanza di ambizione e

³⁰ Per approfondire il tredicesimo obiettivo dell’Agenda 2030: <https://unric.org/it/obiettivo-13-promuovere-azioni-a-tutti-i-livelli-per-combattere-il-cambiamento-climatico/>

volontà da parte di chi governa di attuare politiche per accelerare la transizione ecologica del Paese.

In questo contesto si inseriscono l'attivismo e i movimenti ambientalisti che, appoggiati soprattutto dalle nuove generazioni, cercano di fare pressioni su istituzioni e partiti politici affinché affrontino seriamente l'emergenza climatica e si impegnino nel raggiungere gli obiettivi prefissati con l'Agenda 2030.

I ricercatori Introini e Pasqualini dell'Istituto Giuseppe Toniolo nel Rapporto Giovani 2023, partendo da un'indagine nazionale, approfondiscono la preoccupazione per il riscaldamento globale dal punto di vista delle nuove generazioni. In particolare, si evidenzia che tra i giovani di 18-34 anni più della metà si mostrano preoccupati per il cambiamento climatico e oltre il 60% percepisce l'urgenza di attuare politiche di contrasto al fenomeno. Questa loro preoccupazione e necessità di intervento si manifesta con la partecipazione ad associazioni ambientaliste o movimenti quali i *Fridays For Future* e *Ultima Generazione*. I dati mostrano però che c'è un divario tra i giovani preoccupati per il futuro del nostro Pianeta e coloro che si mobilitano attivamente per invitare i governi a fare qualcosa. Infatti, se più della metà dei giovani è consapevole delle problematiche ambientali, solo una minoranza partecipa ad organizzazioni o movimenti ambientalisti (7,5%), mentre i dati migliorano se si osserva la percentuale di giovani che ha preso in considerazione di farlo nel futuro (15,6%).

Tuttavia, se questa tendenza si concretizzasse e se coloro che sono già iscritti non si dissociassero, nell'imminente futuro guardando queste percentuali si potrebbe arrivare ad una situazione migliore in cui un giovane su quattro parteciperebbe a un'associazione pro-ambiente (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Anche se queste sono solo delle previsioni, i dati di Openpolis (2022c) confermano questa tendenza: tra il 2017 e il 2020 si è verificato un aumento di partecipazione giovanile in associazioni ecologiste, soprattutto tra i diciottenni e diciannovenni dove si è passati dall'1,9% al 4,4%.

Oltre alla partecipazione incanalata in organizzazioni collettive, che come abbiamo mostrato sopra attualmente vedono coinvolte solo in parte le nuove generazioni, il Rapporto Giovani 2023 (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023) elenca una serie di modalità di partecipazione personalizzate che vedono l'impegno dei giovani per tutelare

l'ambiente. Queste azioni vengono differenziate in pratiche di consumo e pratiche attiviste.

Nel primo caso quelle più praticate sono la riduzione dei consumi energetici (43%), il riuso di prodotti (37,4%) e l'acquisto di prodotti di seconda mano (27,2%). Nel secondo caso le pratiche attiviste che riscontrano una maggiore partecipazione nei giovani sono il parlare sui social media di questioni politiche e ambientali per aumentarne la consapevolezza (12,4%), firmare petizioni (15,8%) e prendere parte a scioperi sul cambiamento climatico (8,5%). Facendo riferimento alle cifre, è immediato osservare che i giovani preferiscono impegnarsi nelle azioni che sono in grado di esercitare individualmente, attraverso pratiche di consumo invece che partecipare a prassi di attivismo. Ciò rispecchia un fenomeno che riguarda le forme di partecipazione non convenzionali, e in particolare quelle online, in cui si avvia un processo di individualizzazione dell'azione collettiva.

Infatti, con l'individualismo i giovani abbandonano l'idea di sentirsi parte di organizzazioni politiche generali per impegnarsi in movimenti monotematici – soprattutto ambientali – e in mobilitazioni per singolo evento (Raffini, Alteri e Leccardi, 2016). Chiaramente i giovani che fanno parte di associazioni e movimenti ambientalisti aderiscono in misura maggiore alle pratiche attiviste illustrate nel Rapporto Giovani 2023. In questo senso è interessante andare ad analizzare il modo di partecipare dei giovani nei movimenti ecologisti che si sono affermati in Italia negli ultimi anni e i risultati che sono riusciti a raggiungere.

5.2 Fridays For Future Italia e le manifestazioni pro-ambiente

Nel 2018 prende vita un «*new climate activism*» (De Moor *et al.*, 2021) che vede coinvolte soprattutto le nuove generazioni che, cresciute in un contesto di crisi economica, politica e ambientale, hanno ricercato nuovi modi per gestire e contrastare l'incertezza con cui convivono (Pickard *et al.*, 2022). A partire da questa data, i giovani di tutto il mondo hanno iniziato a mobilitarsi per mostrare la loro preoccupazione verso i cambiamenti climatici. Tra le iniziative di maggiore portata sorte per sensibilizzare su questa tematica si affermano i “*Fridays For Future*” (FFF)³¹, movimento ambientalista

³¹ Noto anche come *Youth for Climate* (Gioventù per il Clima) o *Schools Strike 4 climate* (sciopero scolastico per il clima).

nato in Svezia come sciopero per il clima il 20 agosto 2018, quando la giovane svedese Greta Thunberg, preoccupata per le ondate di calore che stavano colpendo il suo Paese, iniziò a protestare davanti al Parlamento svedese (Riksdag). L'attivista continuò lo sciopero per tre settimane, chiedendo al Parlamento di prendere posizione e misure di fronte all'emergenza climatica. Da qui ogni venerdì sempre più giovani hanno preso parte alle manifestazioni di piazza per il clima, istituendo un movimento studentesco di protesta pacifica. In particolare, i social media con l'hashtag #FridaysforFuture sono stati fondamentali nel trasformare una piccola protesta in un movimento internazionale che coinvolge studenti di tutto il mondo, uniti nel chiedere agli Stati il rispetto dell'Accordo di Parigi³² (Della Porta & Portos, 2021; De Moor *et al.*, 2021). Infatti, il primo “*Global Climate Strike*”³³ organizzato il 15 marzo 2019 ha visto la partecipazione di oltre un milione di giovani (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023) che, come dichiarato sul sito web del movimento, hanno deciso di scendere in piazza con l'obiettivo di esercitare pressione sui governi affinché intraprendessero azioni concrete per limitare gli effetti del cambiamento climatico³⁴.

La salienza dei *Fridays For Future* risiede appunto nella capacità di coinvolgere quei giovani che, oltre ad essere consumatori attenti, vogliono partecipare più attivamente e in modo collettivo alla costruzione di un futuro sostenibile (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Infatti, con i FFF si offre ai giovani una nuova modalità partecipativa verso questo tema: da un impegno latente e privato (attraverso le pratiche di consumo) a un impegno attivista e collettivo (De Moor *et al.*, 2021), il quale per un problema mondiale come il cambiamento climatico risulta la soluzione migliore per cercare di ottenere risultati soddisfacenti dai governi. In Italia, il movimento dei *Fridays For Future* ha coinvolto fin da subito molti giovani che, abbandonando la dimensione privata di partecipazione o una condizione di inattività, sono scesi nelle piazze italiane per protestare contro l'inazione

³² L'Accordo, firmato da 194 paesi tra i quali quelli dell'UE, ha l'obiettivo di limitare gli effetti del cambiamento climatico, in particolare l'adozione di misure per limitare il riscaldamento globale al di sotto di 2°C (riferimenti al seguente link: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20191115STO66603/1-ue-e-l-accordo-di-parigi-versola-neutralitaclimatica#:~:text=L'accordo%20di%20Parigi%2C%20firmato,conseguenze%20catastrofiche%20del%20cambiamento%20climatico>)

³³ Ovvero un'azione di protesta organizzata a livello internazionale in cui persone di diverse nazioni si riuniscono in luoghi quali piazze per manifestare sulle questioni ambientali

³⁴ Dichiarazione degli obiettivi di *Fridays For Future* al seguente link: <https://fridaysforfuture.org/what-we-do/who-we-are/>

della politica italiana. Fino ad arrivare ad oggi dove il movimento, presente in diversi continenti e paesi, si è ramificato in vari nodi nazionali e locali. Tra i nodi nazionali l'Italia è uno dei più attivi, con 163 nodi locali, principalmente concentrati nelle regioni del nord d'Italia (nelle regioni del nord sono 77)³⁵. Per quanto riguarda i giovani che partecipano al movimento, questi sono soprattutto chi ha tra i 18 e i 22 anni che, come la fondatrice Greta, facendo parte della Generazione Z mostrano una più alta propensione per l'attivismo pro-ambiente a differenza dei giovani adulti Millennials. Complessivamente il 16,1% dei giovani (tra i 18 e i 34 anni) partecipa attivamente alle iniziative di FFF Italia, mentre una percentuale molto più alta – il 71,6% dei giovani – condivide in buona parte i valori e gli obiettivi del movimento (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). Questa tendenza conferma quanto evidenziato nei capitoli precedenti: buona parte dei giovani preferisce partecipare in modo latente, tenendosi informato e condividendo le azioni degli altri, piuttosto che agire in prima persona.

Secondo Introini e Pasqualini (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023) ciò che caratterizza e differenzia le mobilitazioni dei FFF dalle proteste del passato è la natura pacifica delle manifestazioni e la ricerca più che di scontri di spazi di interazione e confronto con le istituzioni. Con il passare del tempo i FFF sono diventati un movimento politico, a-partitico e orizzontale che si impegna in prima linea per contrastare la crisi climatica e convincere i governi a adottare politiche di contrasto efficaci. Ad esempio, poco prima delle elezioni politiche del 25 settembre 2022 *Fridays For Future Italia* ha pubblicato “l'agenda climatica”, un documento dettagliato in cui vengono presentate proposte concrete – suddivise in 5 punti tematici – per affrontare la crisi climatica ma anche sociale che sta colpendo l'Italia. Nel documento il movimento sottolinea come ci sia bisogno in ogni programma elettorale di un'agenda climatica e che i giovani dai politici non vogliono più promesse irrealizzabili ma risposte serie. Quello che chiedono gli attivisti è una politica «che ascolti le comunità locali e si curi del benessere di tutti e del Pianeta»³⁶.

³⁵ Dati aggiornati al 13 febbraio 2023, a seguito di un'indagine realizzata da *Fridays for future Italia* in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano.

³⁶ *Fridays For Future Italia*, “L'agenda climatica”, 25 agosto 2022, <https://fridaysforfutureitalia.it/lagenda-climatica/>

Inoltre, se all’inizio i social media venivano utilizzati dal movimento principalmente come mezzo per mobilitare i giovani a partecipare alle proteste di piazza, durante la pandemia di Covid-19 i social media sono diventati la forma stessa di partecipazione. Con la crisi sanitaria tutte le attività sociali in presenza sono state sospese, quindi anche scioperi e manifestazioni in luoghi pubblici. Dunque, durante i lockdown i FFF hanno portato avanti la propria missione iniziando a organizzarsi attraverso la rete e utilizzando i diversi social media (Instagram, Facebook, Telegram, X e TikTok) come ambienti di comunicazione. Da scioperi globali per il clima – “*Global Climate Strike*” – nelle piazze fisiche il movimento ha iniziato ad organizzare scioperi globali digitali – “*Global Digital Strike*” – nelle piazze virtuali (il primo il 24 aprile 2020, in piena pandemia). Quindi possiamo definire i FFF un fenomeno ibrido, “onlife”, in cui sono compresenti attività offline in luoghi fisici e online sui social media (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). In particolare, analizzando i profili social di *Fridays For Future Italia*, i più seguiti sono Instagram, con 123.000 follower e Facebook con 61.300³⁷. Instagram è la pagina social più seguita del movimento in quanto è la più utilizzata dalla Generazione Z. Ma osservando le pagine Instagram dei principali nodi locali in proporzione a quella nazionale, quest’ultime risultano più seguite in quanto, a differenza di quella nazionale, riportano iniziative e proposte avanzate per quello specifico territorio; quindi, appaiono più attrattive, più concrete e di più facile realizzazione agli occhi delle nuove generazioni. Ad esempio, citando le pagine Instagram dei nodi locali più seguiti, “*Fridays For Future Torino*” conta 18.900 follower, “*Fridays For Future Milano*” 17.900, “*Fridays For Future Roma*” 16.300, “*Fridays For Future Firenze*” 7.600, “*Fridays For Future Napoli*” 7.000, “*Fridays For Future Genova*” 6.000, “*Fridays For Future Bologna*” 4.800, “*Fridays For Future Catania*” 3.900 e “*Fridays For Future Forlì*” 3.500 follower³⁸.

Complessivamente le pagine Instagram delle città italiane contano oltre 250.000 follower, ben al di sopra del numero di giovani che segue *Fridays For Future Italia* (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023). In generale, osservando sia la pagina Instagram principale che quelle dei singoli nodi locali notiamo uno stesso stile comunicativo, volto a informare e sensibilizzare sulla crisi climatica oltre che a mobilitare all’azione. Analizzando i post pubblicati, questi si presentano con immagini che mostrano proteste

³⁷ Dati aggiornati al 21 giugno 2024

³⁸ Dati consultati il 21 giugno 2024

ma anche dati e infografiche volte a catturare l'attenzione, accompagnate da testi esplicativi. Inoltre, le immagini raffigurano frequentemente attivisti che partecipano a scioperi per il clima, generando empatia nei giovani utenti che vedono questi contenuti. Oltre a contenuti emotivi FFF Italia condivide contenuti educativi sulla scienza del cambiamento climatico e aggiornamenti su quanto stiano facendo le istituzioni, ciò per incoraggiare il pubblico informato all'attivismo. Infine, possiamo notare che il movimento su Instagram utilizza una comunicazione inclusiva, condividendo sulla pagina nazionale anche iniziative delle singole regioni italiane (Tomnyuk *et al.*, 2023).

Sul piano della partecipazione organizzata, le manifestazioni di FFF hanno rafforzato l'attivismo ambientalista, determinando lo sviluppo di un altro movimento pro-ambiente: *Ultima Generazione*.

5.3 Ultima Generazione e la disobbedienza civile nonviolenta

Ultima Generazione nasce come campagna interna a *Extinction Rebellion*³⁹ fino a quando, nel febbraio 2022, ha assunto una propria identità diventando un movimento indipendente⁴⁰. Inoltre, *Ultima Generazione* fa parte di una rete internazionale denominata #A22Network che raggruppa i diversi movimenti nazionali quali “*Just Stop Oil*” in Regno Unito, “*Letzte Generation*” in Austria e Germania, “*Dernière Rénovation*” in Francia, “*Declare Emergency*” in America e appunto *Ultima Generazione* in Italia⁴¹. Movimenti nazionali che come spiegato sul sito del movimento italiano, per portare avanti i propri obiettivi ricevono finanziamenti dal Climate Emergency Fund (CEF). Confrontando i due movimenti – *Fridays For Future Italia* e *Ultima Generazione* – emergono caratteristiche comuni. In primo luogo, entrambi i movimenti si rivolgono allo Stato italiano affinché prenda seriamente in considerazione la crisi climatica e ambientale. In secondo luogo, in entrambi i movimenti si registra un'elevata adesione delle giovani generazioni. Tuttavia, *Ultima Generazione* si distingue dai FFF per il suo modo di operare. Se per i FFF i modi migliori per sensibilizzare sulla crisi climatica sono le

³⁹ Movimento di disobbedienza civile nonviolenta nato nel Regno Unito il 31 ottobre 2018 (De Moor *et al.*, 2021)

⁴⁰ Comunicato di *Extinction Rebellion Italia* su *Ultima Generazione* consultabile al seguente link: <https://extinctionrebellion.it/press/2022/06/27/dichiarazione-di-extinction-rebellion-italia-su-ultima-generazione/>

⁴¹ Link per i vari movimenti nazionali: <https://ultima-generazione.com/>

manifestazioni di piazza (fisiche e digitali), per *Ultima Generazione* sono azioni di disobbedienza civile nonviolenta.

Da questo punto di vista, la disobbedienza civile è intesa come «una forma di lotta politica a cui possono fare ricorso i cittadini quando ritengono che l'autorità dello Stato sia andata al di là dei limiti del buon governo, e cioè dei suoi doveri istituzionali» (Enciclopedia Treccani)⁴², ma senza ricorrere alla violenza. Per il movimento interrompere eventi pubblici, fare scioperi della fame, bloccare il traffico e ricoprire di vernice opere d'arte, edifici e monumenti sono la soluzione più efficace per fare pressione sul governo affinché si occupi realmente dell'emergenza ambientale (Istituto Giuseppe Toniolo, 2023).

Tra le azioni intraprese ricordiamo ad esempio gli attivisti che lanciarono della zuppa sul vetro del dipinto “Il seminatore” Di Van Gogh a Roma (il 4 novembre 2022) oppure coloro che recentemente, il 3 marzo 2024, appesero con dello scotch di carta sul vetro della “Venere” di Botticelli agli Uffizi delle immagini delle alluvioni che colpirono l'Emilia-Romagna, mostrando cartelloni per chiedere un «Fondo Riparazione di 20 miliardi per riparare ai danni delle catastrofi climatiche». Oppure l'imbrattamento con vernice arancione lavabile di monumenti quali la scultura milanese L.O.V.E. (anche conosciuta come il Dito) di Maurizio Cattelan in Piazza Affari e la statua di Vittorio Emanuele II in Piazza Duomo sempre a Milano ma anche la Fontana di Trevi a Roma, tinta di nero da una decina di attivisti con l'esposizione dello slogan “non paghiamo il fossile” (il 10 settembre 2023).

Una forte risonanza mediatica hanno ottenuto anche il lancio dell'usuale vernice arancione su palazzi storici quali il Teatro alla Scala di Milano – durante una prima in cui parteciparono anche il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica – Palazzo Madama a Roma o Palazzo della Signoria a Firenze. Oltre agli imbrattamenti, gli attivisti organizzano sit-in e blocchi del traffico come il blocco del Grande Raccordo Anulare di Roma del 6 dicembre 2021 – primo atto di disobbedienza civile con cui *Ultima Generazione* si presenta all'opinione pubblica – o l'occupazione del traforo del Monte Bianco con lo slogan “No gas, no carbone” del 9 dicembre 2022 (Mazzariol, 2024). In

⁴² “Disobbedienza civile” in Enciclopedia Treccani, consultata il 23/06/24, [https://www.treccani.it/enciclopedia/disobbedienza-civile_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/disobbedienza-civile_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

generale queste azioni intraprese dal movimento generano opinioni contrastanti: se da una parte ci sono scienziati che, come riporta il sito web di *Ultima Generazione*, sostengono sia i comportamenti che lo stile comunicativo del movimento⁴³, dall'altra gli attivisti di *Ultima Generazione* vengono spesso criticati dall'opinione pubblica che condanna non gli scopi del movimento, ma il loro modo di agire. *L'Indipendente* (Casolaro, 2023) ha intervistato l'attivista di *Ultima Generazione* Maria Letizia – organizzatrice di gruppi di discussione e di azioni di resistenza civile – per comprendere il motivo per cui il movimento ha scelto come modalità di azione la disobbedienza civile nonviolenta. Il motivo principale è quello di polarizzare l'opinione pubblica, generando conflitto e disturbo: chi assiste all'imbrattamento di un monumento o rimane bloccato nel traffico, non sa che si tratta di vernice lavabile o che il blocco sarà temporaneo e vi rimane contrariato. Tuttavia, le azioni di disobbedienza civile creano un senso di spiazzamento e hanno un forte impatto mediatico, generando interesse sul problema e avvicinando sempre più persone al movimento.

Come sottolinea l'attivista e psicoterapeuta Delfina Cupini, in una video intervista per Green and Blue in collaborazione con “*la Repubblica*”, gli atti di *Ultima Generazione* sono «degli strumenti di empowerment, che mostrano che tutti possono fare qualcosa. Anche se creano disagi, le persone provano delle emozioni e vengono spinte a prendere una posizione»⁴⁴. Quindi, con queste azioni eclatanti, gli attivisti di *Ultima Generazione* cercano di aumentare la consapevolezza sulla crisi climatica e chiedono misure d'azione concrete al governo. Ad esempio, tra gli obiettivi prefissati dal movimento troviamo un disegno di legge per eliminare sussidi pubblici rivolti ai combustibili fossili o la richiesta al governo italiano di istituire un Fondo Riparazione «permanente e preventivo di 20 miliardi per riparare ai danni delle catastrofi climatiche che stanno distruggendo le nostre vite»⁴⁵.

Anche in questo caso come per i *Fridays For Future* i social media svolgono un ruolo fondamentale. *Ultima Generazione* usa le sue pagine social (Instagram, Facebook,

⁴³ Il movimento Ultima Generazione è appoggiato da studiosi quali Luca Mercalli, Domenico De Masi e Antonio Guterres (dichiarazioni presenti sul sito del movimento: <https://ultima-generazione.com/>

⁴⁴ Virgolettato da “*la Repubblica*”, “Chi sono e cosa vogliono gli attivisti di Ultima Generazione”, 22 aprile 2024, https://www.repubblica.it/green-and-blue/dossier/ambientalisti-ultima-generazione-extinction-rebellion/2024/04/22/news/ultima_generazione_movimento_obiettivi_strategia_voci-422546848/

⁴⁵ Obiettivi dichiarati sul sito web del movimento <https://ultima-generazione.com/>

TikTok, X e Telegram) sia per sensibilizzare sull'emergenza climatica, mostrando le catastrofi naturali che stanno colpendo l'Italia, che per condividere le loro azioni di resistenza civile e i progetti che stanno portando avanti. La piattaforma più seguita come per *Fridays For Future Italia* è Instagram, con 82.200 follower⁴⁶. Analizzando la pagina Instagram di *Ultima Generazione* notiamo che vengono pubblicati post che mostrano sia le conseguenze dei cambiamenti climatici che l'Italia sta vivendo quotidianamente che contenuti in cui vengono mostrate le ultime azioni di protesta intraprese. I testi sono sempre accompagnati da immagini con brevi slogan, volte a creare un impatto visivo forte sull'utente, attirando la sua attenzione tra una miriade di contenuti. Spesso nei post sono inserite "call to action", invitando i follower a partecipare ad eventi, firmare petizioni o a condividere sui propri profili social un determinato contenuto. Oltre ai post *Ultima Generazione* utilizza anche gli altri strumenti messi a disposizione da Instagram quali: Instagram Stories per gli ultimi aggiornamenti o per realizzare brevi sondaggi; IGTV e Reels per video più strutturati che spiegano le problematiche ambientali e i motivi delle loro proteste; dirette (live) per interagire in tempo reale con il pubblico, discutendo di temi importanti e rispondendo alle domande degli utenti.

Dunque, sia con *Fridays For Future Italia* che con *Ultima Generazione* assistiamo a un «*social media activism*» (Tufekci, 2017), ovvero un attivismo che utilizza sempre di più le piattaforme digitali come strumento di comunicazione, sensibilizzazione e mobilitazione.

5.4 L'attivismo ambientale come forma di partecipazione politica del futuro

In conclusione, partecipare a movimenti ambientalisti rientra tra le forme di impegno civico e politico possibili in un paese democratico. In particolare, possiamo affermare che l'attivismo ambientale è il più adatto ad attirare la partecipazione politica giovanile. Come mostrato nel corso dei capitoli un tema molto importante per i giovani, ma poco considerato dalla politica, è la difesa e la tutela dell'ambiente. Sono ormai evidenti gli effetti del riscaldamento globale: eventi climatici estremi, alluvioni e ondate di calore sono sempre più frequenti, ma ciò non basta a convincere i governi all'azione

⁴⁶ Dato aggiornato al 23 giugno 2024

(oppure quello che stanno facendo non è sufficiente). In questo scenario l'attivismo ambientale diventa il modo migliore per le giovani generazioni nel farsi sentire a gran voce. Infatti, i dati evidenziano che sempre più giovani prendono in considerazione di partecipare ai movimenti ambientalisti come modo per rivendicare le proprie esigenze e per fare pressione alle istituzioni e ai partiti politici affinché attuino misure per contrastare i cambiamenti climatici. Inoltre, numerose ricerche hanno dimostrato che l'attivismo svolge un ruolo importante nell'attuare leggi pro-ambiente (Fisher e Nasrin, 2021). Quindi, partecipare a scioperi globali per il clima o ad atti di disobbedienza civile nonviolenta rendono i giovani partecipativi alla vita politica del Paese, a differenza della tradizionale partecipazione elettorale o partitica da cui i giovani si discostano sempre di più in quanto percepiscono di essere scarsamente considerati. I giovani sono consapevoli che, se non continueranno a mostrarsi politicamente attivi, saranno soprattutto loro a subire nel futuro prossimo le conseguenze più pesanti dei cambiamenti climatici. Questo rende la problematica ambientale estremamente personale e investe di responsabilità morale le nuove generazioni.

In aggiunta, come evidenziato in questo capitolo l'attivismo ambientale si serve dei social media come strumento di comunicazione, sensibilizzazione e mobilitazione. Questo tende ad avvicinare ancora di più i giovani a questa forma di partecipazione poiché come nativi digitali, utilizzano quotidianamente queste piattaforme. Infatti, attraverso i social media i giovani di tutto il mondo possono riunirsi in luoghi digitali e collaborare nella creazione di movimenti e manifestazioni globali. Quindi si tratta di movimenti che nascono dal basso, accessibili a tutti ma che crescendo possono influenzare le dinamiche della politica in primis nazionale ma anche internazionale. Basti pensare alle recenti elezioni per la scelta dei membri del Parlamento europeo destinati all'Italia: l'attivismo ambientale ha dato risalto a quei candidati che hanno proposto politiche che includono strategie aggressive contro la crisi climatica.

Inoltre, l'attivismo ambientale appare la forma migliore di partecipazione politica giovanile poiché i fondatori e gli attivisti di questi movimenti sono proprio i giovani della medesima generazione, che condividono gli stessi ideali e necessità. Ad esempio, *Fridays For Future Italia* ha scelto come suoi portavoce per rappresentare il movimento proprio 4 ragazze e 4 ragazzi, tra i 19 e i 26 anni (Talignani, 2023). Vedere giovani come Greta

Thunberg o come gli attivisti di *Ultima Generazione* prendere parte alle mobilitazioni di questi movimenti, ispira altri giovani a partecipare attivamente.

L'insieme di questi fattori contribuisce a rendere l'attivismo ambientale efficace nel coinvolgere tutti quei giovani finora disinteressati e sfiduciati alla partecipazione politica.

CONCLUSIONI

Analizzando il rapporto tra i giovani e le forme di partecipazione politica è emerso che, nel periodo di incertezza in cui stanno vivendo le nuove generazioni, è in atto un processo di reinvenzione della politica. È quindi sbagliato pensare che i giovani non siano partecipi nel dibattito pubblico; infatti, è stato dimostrato come le nuove generazioni sono quelle più coinvolte nella politica attiva e presentano una maggiore fiducia nella politica rispetto agli adulti. In particolare, ciò che si registra tra i giovani è un sentimento di impotenza, frustrazione e rabbia verso chi ha responsabilità politiche nel Paese. Infatti, se si intende la politica come insieme di partiti, in questo caso aumenta il disinteresse e la sfiducia dei giovani. Le nuove generazioni si stanno allontanando dalle forme di partecipazione politica convenzionali, criticate di non considerare le loro esigenze, per avvicinarsi a nuove modalità partecipative non convenzionali. Questo viene dimostrato dalla bassa partecipazione dei giovani nei partiti, oltre all'aumento dell'astensionismo giovanile durante le elezioni politiche.

Mentre attraverso le forme di partecipazione non convenzionali come scioperi, flash mob, manifestazioni e petizioni i giovani possono far valere i valori postmaterialisti in cui credono. Oltre al comportamento delle istituzioni politiche, anche i cambiamenti sociali e culturali che hanno coinvolto la società negli ultimi decenni – quali la globalizzazione e l'affermazione dell'economia dell'informazione – hanno contribuito alla disaffezione delle nuove generazioni dalla partecipazione politica tradizionale. I giovani preferiscono concentrare il proprio impegno politico partecipando a movimenti per i diritti civili, per la pace e soprattutto per la difesa dell'ambiente dal cambiamento climatico. Infatti, tra le tematiche importanti per i giovani troviamo al primo posto l'ambiente, scarsamente considerato dalle istituzioni politiche. In questo contesto si inserisce l'attivismo ambientale, sempre più appoggiato dalle nuove generazioni. Movimenti quali *Fridays For Future Italia* e *Ultima Generazione* vedono la partecipazione di giovani che si mobilitano in scioperi e atti di disobbedienza civile nonviolenta per esercitare pressione sulla politica affinché intraprenda azioni concrete ed efficaci per mitigare l'emergenza climatica. Dall'analisi di questi movimenti è emerso quanto l'attivismo ambientale possa essere la forma più adatta nel coinvolgere i giovani nella partecipazione politica.

Infine, nel corso di tutto l'elaborato è stato evidenziato il ruolo di Internet e dei social media sia come mezzo di informazione che di partecipazione politica. Difatti parte delle nuove generazioni partecipano alla vita politica in modo latente (tenendosi informato attraverso diversi profili social sui fatti politici) oppure in modo digitale (*e-participation*), utilizzando le piattaforme online come spazio di partecipazione e dibattito politico.

BIBLIOGRAFIA

- Albano, R. (2005). “I giovani e le nuove forme di partecipazione”, Riviste Web, fascicolo 2/2005 (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/19419>).
- Anghelè, F. (2023). “Dove va la partecipazione democratica?”, Roma, agenzia di stampa CULT (<https://www.agenziacult.it/notiziario/dove-va-la-partecipazione-democratica/>).
- Ansa, (2023, 22 febbraio). “Eurostat, l'Ue invecchia, Italia è il Paese più anziano” (https://www.ansa.it/canale_salutebenessere/notizie/salute_65plus/stili_di_vita/2023/02/22/eurostat-lue-invecchia-italia-e-il-paese-piu-anziano_92d658f8-a1c6-4d8d-b441-a049818d322d.html).
- Ansa, (2023, 30 luglio). “La scala dei valori della Generazione Z in Italia, vivere bene è ciò che conta” (https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2023/07/14/la-scala-dei-valori-della-generazione-z-in-italia-vivere-bene-e-cio-che_9835ac94-502e-4416-91b5-3778dc445dad.html).
- ASviS, (2023, 23 ottobre). “Youth4Climate: la sfida della difesa del clima è nelle mani dei giovani” (<https://asvis.it/notizie/2-18403/youth4climate-la-sfida-della-difesa-del-clima-e-nelle-mani-dei-giovani>).
- ASviS, (2024). “Policy Brief. La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni”, n.6/2024 (https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2024/PolicyBriefASviS_Partecipazione_giovanile_democratica_Febbraio_2024_FINAL.pdf).
- Barnes, S. H., Kaase, M. (1979). “Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies”, Beverly Hills, Sage.
- Beck, U. (1997). “Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria”, Roma, Carocci.
- Beck, U. (2000). “I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione”, Bologna, Il Mulino.
- Betti, M. S. (2023, 6 marzo). “La meglio gioventù, se la Gen Z incontra la politica”, Lumsanews, (<https://www.lumsanews.it/la-meglio-gioventu-se-la-gen-z-incontra-la-politica/>).
- Bonini, R. (2005). “Una transizione generativa: i giovani-adulti volontari”, Milano, LED, Edizioni Universitarie.

- Boyd, D. (2014). "It's Complicated. The Social Lives of Networked Teens", New Haven, Yale University Press.
- Brady, H.E., Verba, S., Schlozman, K.L. (1995). "Beyond SES: a resource model of political participation", American political science review.
- Caciagli, M., Scaramozzino, P. (1983). "Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa", Milano, Comunità.
- Camera dei deputati – Servizio studi (2024). "Le politiche giovanili", n. 5/aprile 2024 (<http://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/PP005CU.pdf>).
- Carboni, K. (2022, 4 settembre). "Il buco legislativo del voto dei fuorisede, che l'Italia non sa risolvere", Wired (<https://www.wired.it/article/fuorisede-elezioni-2022-diritto-voto-viaggio/>).
- Carboni, K. (2024, 19 aprile). "Come votare da fuori sede: le cose da sapere e da fare per partecipare a europee e amministrative", Wired (<https://www.wired.it/article/fuori-sede-come-votare-a-distanza-elezioni-europee-modulo-comune/>).
- Casolaro, V. (2023, 13 febbraio). "Perché facciamo cose che stanno antipatiche a tutti: intervista a Ultima Generazione", L'indipendente (<https://www.lindipendente.online/2023/02/13/perche-facciamo-cose-che-stanno-antipatiche-a-tutti-intervista-a-ultima-generazione/>).
- Castells, M. (2006). "The rise of Network Society. The Information Age: Economy, Society and Culture", Oxford-Malden, Blackwell Publisher.
- Cavalli, A. (1980). "La gioventù: condizione o processo?" in Rassegna italiana di sociologia, n. 4.
- Cavalli, A., De Lillo, A. (1993). "Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia", Bologna, Il Mulino.
- Cavalli, A., Galland, O. (1993). "L'allongement de la jeunesse", tr. it. (1996), "Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta", Napoli, Liguori.
- Censis, (2021). "55° Rapporto sulla situazione sociale del Paese" (<https://www.censis.it/rapporto-annuale/55%C2%B0-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese2021>).
- Cittalia fondazione ANCI ricerche, (2012). "Guardo al futuro. I giovani tra partecipazione politica e governo locale" (<https://www.cittalia.it/tutte-le-categorie-cittalia/pubblicazioni-cittalia/welfare-e-societa/guardo-al-futuro-i-giovani-tra-partecipazione-politica-e-governo-locale/>).
- Coleman, S., Rowe, C. (2005). "Remixing Citizenship. Democracy and Young People's use of the Internet", Research Report, Carnegie Young People Initiative.

Commissione di esperti coordinata dal Prof. Franco Bassanini, (2022). “Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l’astensionismo e agevolare il voto”, libro bianco (https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1427/ebook-libro-bianco_02_05_22.pdf).

Cotta, M. (1979). “Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico”, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.2.

De Moor, J., De Vydt, M., Uba, K., Wahlström, M. (2021). “New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism”, *Social Movement Studies*, vol. 20 n.5, pp. 619-625.

De Nardis, F. (2007). “La società in movimento. I movimenti sociali nell’epoca del conflitto generalizzato”, Roma, Editori Riuniti.

De Rosa, R., Reda, V. (2022). “E-politics. L’elettorato giovane. Una constituency elettiva o un’incognita politica?”, in “Comunicazione politica, Quadrimestrale dell’Associazione Italiana di Comunicazione Politica”, pp. 473-484 (<https://www.rivisteweb.it/doi/10.3270/105437>).

Della Porta, D., Portos, M. (2021). “Rich kids of Europe? Social basis and strategic choices in the climate activism of Fridays for Future”, *Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 53, n.1, pp. 24-49.

Di Bonaventura, F. (2006). “La partecipazione politica giovanile. Nuove politiche e nuove generazioni a confronto”, Cavinato Editore.

Donati, P. (1997). “La novità di una ricerca”, in Donati P., Colozzi I. (2007).

Ekman, J., Amnå, E. (2012). “Political participation and civic engagement: Towards a new typology”, in *Human Affairs*, vol. 22, n. 3, pp. 283-300 (<https://doi.org/10.2478/s13374-012-0024-1>).

Elster, J. (1997). “The Market and the Forum: three varieties of political theory”, Oxford, Blackwell Publishers.

Eurobarometer, (2021). “European Parliament Youth Survey”, Flash Eurobarometer (<https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/beheard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf>).

Falcone, M. I. (2005). “Il rapporto tra giovani e politica: elementi per un’analisi sociologica a livello europeo”, Isig (Istituto di sociologia internazionale di Gorizia), “L’Europa dei sociologi italiani – Prima parte” (https://www.academia.edu/1985895/IL_RAPPORTO_TRA_GIOVANI_E_POLITICA_ELEMENTI_PER_UNANALISI_SOCIOLOGICA_A_LIVELLO_EUROPEO).

Ferri, P. (2011). “Nativi digitali”, Mondadori Bruno.

- Fisher, D. R, Nasrin, S. (2021). “Climate activism and its effects”, WIREs Clim Change” (<https://doi.org/10.1002/wcc.683>)
- Furlong, A. (2013), “Youth Studies: An Introduction”, USA, Routledge.
- Gallad, O. (2001). “Adolescence, post-adolescence, jeunesse: retour sur quelques interprétations”, in *Révue Française de Sociologie*, vol. 42, n. 4.
- Galland, O. (1986). “Precarietà e modi di entrata nella vita adulta”, in C. Saraceno (a cura di), *Età e corso della vita*, Bologna, Il Mulino.
- Gotze, J., Pedersen, C. B. (2009). “State of the eUnion: Government 2.0 and onwards”, AuthorHouse.
- Gozzo, S. (2010). “Le giovani generazioni e il declino della partecipazione”, in *Società mutamento politica*, Firenze University Press, vol. 1, n. 2, pp. 165-181.
- Hirschman, A. (1970). “Exit, Voice, and Loyalty: responses to Decline in Firms, Organizations, and States”, Harvard University Press.
- Hobsbawm, E. J. (1999). “Intervista sul nuovo secolo”, a cura di A. Polito, Roma-Bari, Laterza.
- Il Sole 24 Ore, (2023, 6 febbraio). “Non solo selfie e reaction: la GenZ usa i social anche per informarsi, fare acquisti e guadagnare” (<https://www.ilsole24ore.com/art/non-solo-selfie-e-reaction-genz-usa-socialanche-informarsi-fare-acquisti-e-guadagnare-AE9OkliC>).
- Inglehart, R. (1977). “The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics”, Princeton University Press.
- Intergruppo parlamentare Next generation Italia, (2021). “I Giovani come priorità del Next Generation EU, proposte per la formazione, l’occupazione e l’emancipazione giovanile” (<https://www.osservatoriorecovery.it/wp-content/uploads/2021/04/Proposte-PNRR-Intergruppo-Next-Generation-.pdf>).
- Ipsos, (2022a). “Elezioni politiche 25 settembre 2022: il confronto tra Generazione Z e Millennials” (<https://www.ipsos.com/it-it/millennials-generazione-z-rapporto-giovani-politica-italia>).
- Ipsos, (2022b). “Generazione Z, chi sono i giovani di oggi? Sostenibilità, inclusione e parità di genere tra le loro principali priorità” (<https://www.ipsos.com/it-it/generazione-z-giovani-oggi-sostenibilita-inclusione-parita-genere-principali-priorita>).
- Istat, (2020). “Report sulla partecipazione politica” (https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf).
- Istat, (2022a). “Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana” (<https://www.istat.it/it/archivio/217037>).

- Istat, (2022b). “La fiducia nelle istituzioni del Paese” (<https://www.istat.it/it/files/2022/05/Fiducia-cittadini-istituzioni2021.pdf>).
- Istat, (2023). “Rapporto BES 2022: La situazione del Paese” (<https://www.istat.it/it/files/2023/04/5.pdf>).
- Istat, (2024). “Rapporto BES 2023: La situazione del Paese” (<https://www.istat.it/it/files/2024/04/6.pdf>).
- Istituto Giuseppe Toniolo, (2023). “La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023”, Il Mulino.
- Kaase, M., Marsh, A. (1979). “Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies”, Sage Publications.
- Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell’Università di Urbino, (2022). “25esima edizione Rapporto gli Italiani e lo Stato”, Impegno e partecipazione, cap.2 (<https://www.demos.it/a02053.php>).
- Mannheimer, R., Sani, G. (2001). “La conquista degli astenuti”, Bologna, Il Mulino.
- Marra, C. (2012). “Giovani”, tratto da Maddaloni D. (2012) (a cura di), Il mondo contemporaneo. Un lessico sociologico, Napoli, Ipermedium libri.
- Mascio, A. (2008). “Internet e i nuovi movimenti: dall'online all'offline”, in Marco Santoro, Cultura in Italia, Bologna, Il Mulino.
- Mazzariol, G. (2024, 22 aprile). “Chi sono e cosa vogliono gli attivisti di Ultima Generazione”, la Repubblica (https://www.repubblica.it/green-and-blue/dossier/ambientalisti-ultima-generazione-extinction-rebellion/2024/04/22/news/ultima_generazione_movimento_obiettivi_strategia_voci-422546848/).
- McQuail, D. (2005). “Sociologia dei Media”, Bologna, Il Mulino.
- Melucci, A. (1980). “Partecipazione politica e movimenti sociali”, in M. Livolsi (a cura di), la sociologia, problemi e metodi, Milano, Teti Editore.
- Merico, M. (2004). “Giovani e società”, Roma, Carocci.
- Milbrath, L. W. (1965). “Political Participation. How and why do people get involved in politics?”, Chicago, Rand McNally.
- Nanz, P., Fritsche, M. (2014). “La partecipazione dei cittadini: un manuale. Metodi partecipativi, protagonisti, opportunità e limiti”, Bologna, Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.
- Nie, N.H., Verba, S. (1975). “Political Participation”, in F.I. Greenstein e N.W. Polsby (a cura di), Handbook of political science, Reading (Mass.), Addison-Wesley, vol. 4.

- Norris, P. (2007). "Political Activism: New Challenges, New Opportunities", in Boix C., Stokes S. (a cura di), *The Oxford Handbook of Comparative Politics*, New York, Oxford University Press.
- Openpolis, (2022a). "Come sta cambiando la partecipazione giovanile in Italia" (<https://www.openpolis.it/come-sta-cambiando-la-partecipazione-giovanile-in-italia/>).
- Openpolis, (2022b). "L'astensionismo e il partito del non voto" (<https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>).
- Openpolis, (2022c). "L'impegno dei giovani per l'ambiente" (<https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/>).
- Openpolis, (2023). "L'Europa è ancora lontana dagli obiettivi climatici per il 2030" (<https://www.openpolis.it/leuropa-e-ancora-lontana-dagli-obiettivi-climatici-per-il-2030/>).
- Oppenheim, F. E. (1964). "Dimensioni della libertà", Milano, Feltrinelli.
- Osservatorio Censis – Ital Communications, (2023). "Quasi 13 milioni di italiani tornano a votare: cresce il disinteresse dei giovani per la politica e il rischio astensionismo è alto" (<https://www.primaonline.it/wp-content/uploads/2023/02/OSSERVATORIO-CENSIS-ITAL-COMMUNICATIONS-2023.pdf>).
- Osservatorio di Pavia per Greenpeace Italia, (2024). "Monitoraggio sui temi ambientali nella campagna elettorale per le elezioni europee 2024" (<https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2024/05/30b452f3-report-clima-ed-elezioni-europee.pdf>).
- Pagella politica, (2022, 28 settembre). "Come hanno votato i giovani alle elezioni" (<https://pagellapolitica.it/articoli/voto-giovani-elezioni-2022>).
- Pasquino, G. (1997). "Corso di scienza politica", Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. (2009). "Nuovo corso di scienza politica", Bologna, Il Mulino.
- Pickard, S., Bowman, B., Arya, D. (2022). "Youth and environmental activism", In Grasso, M., & Giugni, M., *The Routledge Handbook of Environmental Movements*, Routledge.
- Pizzorno, A. (1993). "Le radici della politica assoluta", Milano, Feltrinelli.
- Prensky, M. (2001). "Digital Natives, Digital Immigrants", in *On the Horizon*, MCB University Press, vol. 9, n. 5.
- Putnam, R. (2000). "Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community", New York, Simon & Shuster.

Raffini, L. (2008). “Cittadini precari. I giovani italiani tra fuga nel privato e nuove forme d’impegno”, in Bettin Lattes G.- Monti Bragadin S.- Pirni A., Tra il palazzo e la strada. Giovani e democrazia in Europa, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Raffini, L., Alteri, L., Leccardi, C. (2016). “Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification”, in Partecipazione e Conflitto, The Open Journal of Sociopolitical Studies.

Raniolo, F. (2007). “La partecipazione politica”, Bologna, Il Mulino.

Rapporto EURES, (2024). “Giovani 2024: il bilancio di una generazione” (https://agenziagioventu.gov.it/wp-content/uploads/2024/04/2024_01_RAPPORTO-GIOVANI_REPORT-COMPLETO_4_4_2024.pdf).

Riva, G. (2016). “I social network”, Bologna, Il Mulino.

Riva, G. (2019). “Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media”, Bologna, Il Mulino.

Sani, G. (1996). “Partecipazione politica”, Enciclopedia delle scienze sociali ([https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-politica_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-politica_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)).

Saraceno, C. (1986). “Introduzione. Dalla sociologia dell’età alla sociologia del corso della vita”, in C. Saraceno (a cura di), 1986, Età e corso della vita, Bologna, Il Mulino.

Save the Children Italia, (2020). “Dai like alle piazze: giovani e partecipazione civica onlife” (<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/dai-alle-piazze-giovani-e-partecipazione-civica-onlife-0>).

Scabini, E., Donati, P. (1994). “Tempo e transizioni familiari”, Milano, Vita e Pensiero.

Sebastiani, C. (2009). “Sfera pubblica virtuale nello spazio locale”, in Partecipazione e Conflitto, n. 1.

Statuto del Consiglio Nazionale dei Giovani, Assemblea Generale, (<https://consigli nazionale giovani.it/wp-content/uploads/2021/09/Statuto-CNG-1.pdf>).

Swg, (2022). “Speciale elezioni 2022. Analisi dei flussi di voto” (https://www.swg.it/pa/attachment/6331dfecce935/Radar_speciale%20Elezioni%202022,%2026%20settembre%202022.pdf#page=13).

Talignani, G. (2023, 1° marzo). “Chi sono gli 8 portavoce di Fridays for Future e cosa vogliono”, la Repubblica, Green&Blue (https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/03/01/news/fridays_for_future_otto_nuovi_portavoce_chi_sono-389963529/).

Tapscott, D. (2011). “Net Generation”, Milano, Franco Angeli.

- Tarrow, S. (1990). "Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia", Roma-Bari, Laterza.
- Tomnyuk, V., Varavallo, G., Parisi, T., Barbera, F. (2023). "All Shades of Green: The Anatomy of the Fridays for Future Movement in Italy", Sustainability 15, n. 18: 13917 (<https://doi.org/10.3390/su151813917>).
- Tufekci, Z. (2017). "Twitter and Tear Gas: The Power and Fragility of Networked Protest", New Haven, Yale University Press.
- Van Gennep, A. (1981). "I riti di passaggio", Torino, Boringhieri.
- Volpi, M. (2018). "La crisi del modello maggioritario tra sistemi elettorali e forme di governo", OpenEdition Journals, pp. 183-202 (<https://journals.openedition.org/tp/329>).
- WWF Italia, (2024, 6 giugno). "Elezioni europee, programmi dei partiti a confronto sull'ambiente" (<https://www.wwf.it/pandanews/ambiente/elezioni-europee-pagelle-wwf/>).
- Zamponi, L., Baukloh, A. C., Bertuzzi, N., Chironi, D., Della Porta, D., & Portos, M. (2022). "(Water) bottles and (street) barricades: the politicisation of lifestyle-centred action in youth climate strike participation", Journal of Youth Studies, vol. 25, n. 6, pp. 854–875 (<https://doi.org/10.1080/13676261.2022.2060730>).
- Zani, B., Cicognani, E., Albanesi, C. (2011). "La partecipazione civica e politica dei giovani. Discorsi, esperienze, significati", Bologna, Clueb.

SITOGRAFIA

Collins English Dictionary, “Generazione Y”:

<https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/generation-y>

Consiglio Nazionale dei Giovani: <https://consigionazionalegiovani.it/cng/istituzione-di-un-intergruppo-parlamentare-per-le-politiche-per-la-gioventu/>

Enciclopedia Treccani, “Disobbedienza civile”:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/disobbedienza-civile_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/disobbedienza-civile_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Enciclopedia Treccani, “Generazione Z”:

https://www.treccani.it/vocabolario/generazione-z_%28Neologismi%29/

Enciclopedia Treccani, “Generazione”:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/generazione/>

Enciclopedia Treccani, “Gioventù”:

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gioventu/>

Enciclopedia Treccani, “NEET”:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/neet_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

Extinction Rebellion Italia:

<https://extinctionrebellion.it/press/2022/06/27/dichiarazione-di-extinction-rebellion-italia-su-ultima-generazione/>

Fridays For Future Italia: <https://fridaysforfutureitalia.it/>

Fridays For Future: <https://fridaysforfuture.org/what-we-do/who-we-are/>

Giovani Stat: <http://dati-giovani.istat.it/>

Governo Italiano, “Costituzione italiana, principi fondamentali”:

<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=9,nell'interesse%20delle%20future%20generazioni>

Legge costituzionale n.1 del 18 ottobre 2021:

<https://www.riformeistituzionali.gov.it/it/estensione-dellelettorato-per-lelezione-del-senatodellarepubblica/#:~:text=la%20semplificazione%20normativa,Estensione%20dell'elettorato%20per%20l'elezione%20del%20Senato%20della%20Repubblica,del%2020%2F10%2F2021>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale:

<https://www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/votoestero/>

Nazioni Unite (Agenda 2030): <https://unric.org/it/obiettivo-13-promuovere-azioni-a-tutti-i-livelli-per-combattere-il-cambiamento-climatico/>

OECD.org: <https://www.oecd.org/about/civil-society/youth/>

Parlamento europeo:

<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20191115STO66603/1-ue-e-l-accordo-di-parigi>
[versolaneutralitaclimatica#:~:text=L'accordo%20di%20Parigi%2C%20firmato,conseguenze%20catastrofiche%20del%20cambiamento%20climatico](https://www.europarl.europa.eu/press-room/it/infobox-item-detail?lang=it&id=19191115STO66603&text=L'accordo%20di%20Parigi%2C%20firmato,conseguenze%20catastrofiche%20del%20cambiamento%20climatico)

Politica Semplice, “Strumenti di partecipazione politica del cittadino”:

<https://www.politicasemplice.it/capire-politica/partecipazione-politica/>

Ultima Generazione: <https://ultima-generazione.com/>

Your Voice in Europe: https://ec.europa.eu/info/law/betterregulation/have-your-say_it

YouTrend per Sky TG24, 2022, <https://tg24.sky.it/politica/2022/08/29/elezioni-sondaggio-quorum-youtrend#03>

YouTrend, “L’Italia non è un Paese per giovani”, 2023

<https://tg24.sky.it/cronaca/2023/10/04/sondaggi-politici-giovani#17>

ABSTRACT

L'elaborato si pone l'obiettivo di analizzare il rapporto tra le giovani generazioni e la partecipazione politica.

Da un'iniziale analisi sociologica, che permette di approfondire chi siano i giovani di oggi, il contesto in cui vivono e i valori in cui credono, si prosegue con la definizione della partecipazione politica nelle sue forme, dando particolare risalto alla distinzione tra partecipazione convenzionale e non convenzionale. Si lascia poi spazio nell'indagare il comportamento dei giovani verso quest'ultima dicotomia. Infatti, nel corso del tempo la partecipazione politica giovanile ha subito dei cambiamenti: attualmente i giovani si stanno allontanando sempre di più dalle forme di partecipazione tradizionali (partiti politici ed elezioni), per avvicinarsi a forme di partecipazione politica non convenzionali quali manifestazioni, sit in, flash mob e petizioni online.

In particolar modo, viene evidenziata tra i giovani una forte sensibilità ambientalista che si traduce nella partecipazione a scioperi e ad atti di disobbedienza civile nonviolenta contro l'inazione delle istituzioni politiche verso l'emergenza climatica. Quindi l'attivismo ambientale, attraverso movimenti quali *Fridays For Future* e *Ultima Generazione*, appare il più adeguato nell'attrarre i giovani alla partecipazione politica.

The paper aims to analyse the relationship between the younger generations and political participation.

Starting with an initial sociological analysis of who today's young people are, the context in which they live and the values in which they believe, it goes on to define political participation in its various forms, with particular emphasis on the distinction between conventional and unconventional participation. Space is then left to investigate the behaviour of young people towards the latter dichotomy. Indeed, over time youth political participation has changed: at present young people are moving further and further away from traditional forms of participation (political parties and elections) to approach unconventional forms of political participation such as demonstrations, sit-ins, flash mobs and online petitions.

In particular, a strong environmentalist sensibility is highlighted among young people, which translates into participation in strikes and acts of non-violent civil disobedience against the inaction of political institutions towards the climate emergency. So environmental activism, through movements such as *Fridays For Future* and *Last Generation*, appears to be the most appropriate in attracting young people to political participation.